ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	46	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 9 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 9 Febbraio 1896 Num. 40**

Roma, 8 febbraio 1896

È significativa, dal punto di vista della politica internazionale, la dichiarazione fatta dal sottosegretario di Stato Marshall alla Commissione parlamentare, che sulle decisioni del Governo imperiale relative all'aumento della marina tedesca, non hanno influito per guisa alcuna «avvenimenti recenti,» gli avvenimenti cioè del Transwaal, poichè parve, per un istante, dare loro spiccato rilievo il telegramma dell'imperatore Guglielmo II al presidente della repubblica sud africana. La dichiarazione che nessuna domanda di credito verrà presentata nella sessione attuale del Reichstag, ma soltanto nella sessione ventura si chiederanno fondi per nuovi incrociatori, sarebbe già parsa una conferma delle buone previsioni fatte testè dallo Chamberlain rispetto ai rapporti anglo-tedeschi; l'allusione aperta e chiara fatta dal ministro alla fine del suo discorso mette in più chiara luce la fine di quelle ostilità della Germania contro l'Inghilterra che nel discorso di Birmingham vennero qualificate per «improvvedute» ed allarmarono l'Europa.

Alla decisione del Governo tedesco possono, è vero, non essere state estranee considerazioni di ordine parlamentare. Il Reichstag è un'assemblea *frondeuse* ed indisciplinata che meraviglia il mondo con i suoi voti contraddittorii. Quando una legge gli viene presentata, esso ne esamina appena il valore intrinseco, sopratutto preoccupato di prendere quell'atteggiamento che possa riuscire più sgradito al Governo. Guglielmo II, dopo aver bene esaminato il pro e contro di un voto del Reichstag ostile ad una grande domanda di crediti per la marina, può averyi rinunziato, convinto che ne sarebbe stato scemato l'effetto morale prodotto con le sue ripetute dichiarazioni, relative alla necessità di accrescere la difesa e la protezione delle colonie tedesche. E così resterebbero anche spiegate le voci del probabile ritiro di Hohenlohe dall'ufficio di cancelliere dell'impero, e la attuale sua permanenza al potere.

Intanto Chamberlain lavora per appianare definitivamente ogni difficoltà col Transwaal, e ristabilire fra Londra e Pretoria l'antico buon accordo. I lettori troveranno più avanti notizie di alcune decisioni prese dal ministro della colonia d'Inghilterra e di alcune proposte da lui fatte. Chamberlain vagheggia che al Rand sia con cessa la piena autonomia locale: le leggi che i suoi rappresentanti farebbero, sarebbero però soggette al veto presidenziale. La soluzione è geniale. L'accetteranno i Boeri del Transwaal?

Il ministro delle colonie inglesi ha invitato il presidente della Repubblica sud-africana a recarsi a Londra per risolvere tutte le questioni. Segno che lo stesso Chamberlain non si fa troppe illusioni sulla accettazione integrale delle sue proposte. Ma è anche un segno della decisa volontà sua di opporre le dighe della giustizia all'irrompere dei napoleonici arbitrii di sir Cecil Rodhes, il primo ministro del Capo, che si trova ora a Londra per difendersi o per offendere. In un recente discorso Chamberlain, rendendo omaggio al presidente Krueger, esprimeva la piena fiducia che la Repubblica del Sud saprebbe esaminare con sangue freddo i reclami degli *uitlanders*, e soddisfarli in ciò che possono avere di legittimo. L'odierno invito costituisce la consacrazione formale di questa speranza.

Resta intanto dimostrato che l'Inghilterra d'oggi non è assolutamente quella di ieri, e che in presenza di un meraviglioso succedersi di incidenti impreveduti e pericolosi, quel gran paese ha avuto la ventura di essere governato da uomini che non hanno perduta la testa ed hanno saputo far fronte a tutte le difficoltà con molto sangue freddo. I pubblicisti, i quali si erano divertiti a rimettere in circolazione la leggenda del colosso coi piedi di argilla, dovranno già essersi accorti che la forza dell'Inghilterra non è una superstizione del passato, ma vale adesso ciò che valeva cento anni fa, e questo per le medesime cause: l'energia della nazione, la sua grande ricchezza, la sua posizione insulare, le cure con cui essa conserva sempre in buono stato di servizio i menomi ingranaggi del meccanismo dello Stato, e sopratutto quelle istituzioni liberali che continuano a formare uomini capaci di governare un gran paese.

Ancora il contrabbando di guerra
NEL MAR ROSSO

Ill.mo signor Direttore,

Alla lettera pubblicata dalla *Tribuna*, con la quale io manifestava il mio modo di vedere circa la questione del trasporto di armi e munizioni nell'Abissinia, nel numero odierno del *Don Chisciotte* ha risposto l'on. senatore Pierantoni, con un articolo pieno di elogi per me, ma anche di fiera critica per le mie idee.

Sento il dovere verso il suo giornale che ha ospitato la mia lettera, e verso me stesso di replicare brevemente.

Senza entrare nella questione della costituzionalità della guerra che attualmente si combatte in Africa, poichè è di ordine interno e non ha alcuna pratica efficacia nel campo delle relazioni internazionali, debbo anzi tutto osservare che non mi pare esatto ciò che scrive il prof. Pierantoni, che, cioè, combattendo l'Italia una potenza che non ha territorio marittimo, *non è il caso dell'applicazione delle regole della neutralità marittima*. Dato lo stato di guerra, queste regole debbono essere sempre osservate, per l'obbligo che incombe ai neutrali di non ingerirsi in alcun modo nelle ostilità, nè si possono far dipendere dalla semplice circostanza che la guerra si combatta o meno sul mare. Il titolo IV del nostro Codice per la marina mercantile porta l'intestazione *Del diritto marittimo in tempo di guerra* e non già *Del diritto nella guerra marittima* od altra somigliante.

La forma della dichiarazione di guerra poco importa: quel che importa è la manifestazione e la constatazione dell'intenzione, è la data certa dell'inizio dello stato di guerra; e ciò non mi par dubbio si sia ottenuto col decreto del 25 gennaio. Gli articoli 211, 216, 243 e 246 del Cod. per la mar. merc., citati dal prof. Pierantoni, non fanno poi parola di dichiarazioni obbligatorie da farsi dal belligerante, perchè si possa pretendere da parte dei neutri l'osservanza dei doveri imposti dalla neutralità, e nessun obbligo è fatto dal nostro diritto positivo al Governo di notificare la lista degli oggetti di contrabbando di guerra. L'art. 216 già citato dichiara quali siano questi oggetti, e riconosce solamente che l'enumerazione fattane può essere modificata mediante trattati ovvero speciali dichiarazioni pubblicate al principio delle ostilità.

Il mio illustre contradittore giustamente osserva che il Governo non può violare la legge con opinioni di scrittori e con pratiche di altre genti; ma io ricordo a me stesso che nelle istruzioni date dal ministro della marina alle nostre forze navali il 20 giugno 1866 — l'art. 5 dice: «Voi cattureretе i bastimenti di commercio nazionali neutri o nemici che... trasportassero contrabbando di guerra *per conto o a destinazione del nemico*.»

In quest'atto ufficiale del nostro Governo non è più questione di navi dirette a paesi nemici, ma bensì di contrabbando *destinato al nemico* (direttamente o indirettamente?) ovvero *trasportato per suo conto*.

Evidentemente i neutrali, che trasportano contrabbando di guerra ad uno dei belligeranti, sono obbligati dal loro interesse a fare ricorso a simulazioni, e però destinatario apparente della merce proibita sarà quasi sempre un neutrale; ma, appunto perchè la frode è assai comune ed assai facile a compiersi, non si può negare al belligerante il diritto di smascherarla e renderla vana.

La prova chiara e concludente della destinazione vera e *definitiva* del contrabbando sarà difficile a fornirsi, ma non certo impossibile.

Il prof. Pierantoni domanda: Ma davvero esiste la dottrina della *continuità di viaggio*? E' dessa una pratica dominante? E potrebbe essere applicata al commercio terrestre?

Alle due prime domande risponderò con le parole di uno scrittore francese recentissimo, Henry Bonfils, che a pag. 835 del suo *Manuel de droit international public*, edito nel 1894, scrive: «Presque tous les auteurs appliquent la théorie de la «*continuité du voyage* à la contrebande de guerre:» all'altra con le parole di uno dei *considerando* della sentenza da me ricordata del Consiglio delle Prede di Francia, del 26 maggio 1855, relativa alla nave annoverese *Wrow Houwina*: «.... l'expédition du «navire pour Hambourg cachait, suivant toute ap«parence, sinon pour le navire, du moins pour le «chargement, une destination ennemie, attendu «qu'il était de notoriété publique que la ville de «Hambourg avait reçu, dans le courant de l'année «précédente, des quantités de salpêtre qui excé«daient de beaucoup ses importations habituelles... «et à la fin du mois de janvier une autre expé«dition de plomb et de salpêtre, partie de Ham«bourg *par chemin de fer* à destination de Koe«nigsberg, avait été de cette dernière ville dirigée «par terre et par traîneaux russes vers la frontière «de Russie du côté de Kowno, » ecc.

È la teorica a me sembra giusta. L'atto contrario alla neutralità è costituito dal fatto di fornire ai belligeranti oggetti che possono servire ad immediato armamento marittimo o terrestre, e l'atto rimane illegale tanto nel caso che gli oggetti siano portati direttamente al nemico, quanto se gli siano fatti pervenire mediante invio da un porto neutrale all'altro, con l'ordine di farli proseguire per terra. Lo Stato neutrale, padrone del porto di arrivo, ha poi il dovere di vegliare, affinchè il suo territorio non serva per il transito ed i suoi sudditi non prestino il loro concorso a questa operazione; ma ciò non toglie che in prima linea sia colpevole chi effettua il trasporto, e che, se la destinazione finale nemica è dimostrabile, il belligerante di cui si minacciano i diritti e gli interessi, si cauteli, catturando gli oggetti destinati al suo danno.

Infine al mio chiarissimo oppositore rispondo che i nostri comandanti non possono certo costituirsi al *Tribunale delle prede* per confiscare la nave neutrale ed il suo carico di contrabbando, ma possono catturarla con la merce e condurla in uno dei porti dello Stato, quando dall'esame delle carte di bordo e di ogni altra circostanza abbiano acquistato il convincimento del commercio illegale. Per parte mia ricorderò loro che il *Conseil des Prises*, nel caso già citato della nave *Wrow-Houwina*, annoverava tra i motivi per la confisca la circostanza che «la spedizione di contrabbando era fatta *à destination de parages rapprochés du pays ennemi et servant de voie habituelle aux approvisionnements de l'ennemi*, ed era *effectuée pour compte et à destination de l'ennemi*.

Da ultimo aggiungerò ch'io non confusi il Governo francese con possibili mercanti di nazionalità francese, e, ricordando la condotta della Svizzera nel 1870, intesi solamente di far rilevare quale dovrebbe essere la condotta del Governo francese e del governatore di Obock, d'impedire, cioè, almeno, il transito per la colonia degli oggetti di contrabbando destinati ai nostri nemici; ed il prof. Pierantoni avrebbe dovuto comprenderlo.

Ed a questo non ho per ora altro da aggiungere, pronto a rispondere anche agli *interventi stranieri* che il senatore Pierantoni ha voluto evitare con la sua risposta, dato il caso che si determinassero.

Mi abbia, on. sig. direttore, con ogni considerazione

suo dev.mo
Mario Martini.

Erano evidenti per noi il dovere e la opportunità di dar posto a questo scritto del prof. Martini. E poichè esso, nel rispondere all'articolo del prof. Pierantoni, ne riassume, punto per punto, le allusioni, non avremmo nulla da aggiungervi.

Non possiamo tuttavia resistere alla tentazione di mettere in questa disputa dottrinale, un pizzico di dozzinale buon senso.

In sostanza, che cosa ha detto e che cosa sostiene il prof. Martini? Che può ritenersi contrabbando di guerra il trasporto di armi ad uno dei porti francesi del Mar Rosso, alle cui spalle sta il territorio abissino, quando sia assiomaticamente certo che quelle armi vanno ai nostri nemici.

Che cosa risponde il prof. Pierantoni? Che bisogna fermarsi di fronte al fatto che il porto in cui sbarcano le armi è porto neutrale, e che, anche sicuri come siamo della destinazione delle armi, dobbiamo lasciarle liberamente passare.

Or bene, noi lasciando ai professori di sentenziare quale fra queste due, sia la teoria più accettata dai dotti, diciamo che quella sostenuta dal professore Pierantoni, e secondo la quale a noi italiani toccherebbero il danno e le beffe, è una teoria fatta a bella posta per proteggere i birbaccioni.

Secondo il buon Guerrazzi, certi giudici, con le loro sentenze, «ficcavano le dita negli occhi alla coscienza».

Dobbiamo ammettere che si dia a questo passatempo anche il Diritto internazionale?

Gli stranieri in Francia
La guerra al Tonchino - Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. La Commissione del lavoro ha inteso stamane il ministro degli affari esteri, Berthelot, il quale dimostrò la impossibilità di tassare direttamente gli stranieri residenti in Francia opponendovisi i trattati internazionali. Il ministro soggiunse che una tassa indiretta provocherebbe rappresaglie contro i cittadini francesi residenti all'estero.

La Commissione respinse quindi qualsiasi tassa sugli stranieri e si mostrò disposta a limitare il numero degli operai stranieri impiegati nei lavori pubblici ed a facilitare la naturalizzazione degli stranieri.

— In un combattimento avvenuto al Tonkino coi pirati, restarono uccisi un ufficiale e due soldati francesi. I francesi ebbero anche una trentina di feriti oltre alle perdite di indigeni.

— Il richiamo di Grancey *attaché* navale a Berlino produsse una polemica nella quale si afferma trattarsi di un atto arbitrario e richiesta dell'ambasciatore Herbette, mentre invece parrebbe che l'*attaché* avendo finito il tempo della sua missione, prolungò indebitamente la sua dimora a Berlino obbligando il ministero degli esteri a ordinargli di rimpatriare. Il *Figaro* però accusa del richiamo Herbette e torna a dichiarare essere la sostituzione dell'ambasciatore inevitabile.

— Papillaud ha ritirato la sua domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Goran, vista l'unanimità della Commissione nel respingerla.

— Félix Faure, accompagnato dal ministro della guerra e da molti generali, ha visitato ieri gli stabilimenti militari.

Il battesimo ortodosso del principe Boris

SOFIA, 7. — La principessa Maria Luisa è partita col principe Cirillo, sotto il nome di contessa di Sistowo, accompagnata dal principe Ferdinando fino a Zaribrod.

La principessa, che è molto sofferente, rimarrà un giorno a Vienna ed arriverà a Nizza martedì prossimo.

×

SOFIA, 8. — Si assicura da buona fonte che il principe Ferdinando ha ricevuto, iersera, un dispaccio dallo czar, il quale gli annunzia che il generale conte Golenicheff-Koutuzoff lo rappresenterà alla cerimonia della conversione del principe Boris all'ortodossia.

La Sobranjè ha approvato, senza discussione, un credito di 250,000 franchi per le feste della conversione del principe Boris ed un credito complementare di 60,000 franchi pel viaggio dell'Esarca dei bulgari ortodossi.

×

COSTANTINOPOLI, 8. — Il presidente del Consiglio bulgaro, Stoiloff, è stato ieri ricevuto in udienza dal sultano. L'udienza ha durato 45 minuti.

Il sultano conferì a Stoiloff il gran cordone del Medjidié in brillanti e alla signora Stoiloff l'ordine dello Chefakat. Altre decorazioni vennero conferite pure alle persone del seguito del ministro.

×

VIENNA, 8. — La principessa Maria Luisa di Bulgaria arriverà qui stamane.

×

SOFIA, 8, ore 3 pom. — *(Asan)*. In un banchetto dato alla deputazione della Camera, il principe Ferdinando disse: «Oramai vi è in Bulgaria un sol Dio, un padrino (leggi czar) e un principe!»

La situazione al Transwaal
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 11 ant. — *(Emma)*. La *London Gazette* pubblica un dispaccio del ministro delle Colonie, Chamberlain, al governatore della Colonia del Capo, sir R. Robinson.

Chamberlain propone al presidente della Repubblica Sud Africana, Krüger, di dare al Rand l'autonomia locale colla facoltà di fare leggi sulle questioni locali, salvo il veto del presidente.

Chamberlain termina invitando il presidente Krüger a recarsi in Inghilterra per discutere tutte le questioni.

Tutti i giornali commentano il telegramma di Chamberlain, lodando l'esplicita affermazione contenuta in esso dei diritti dell'Inghilterra.

Osservano che Chamberlain entrando a parlare della questione degli *Outlanders* e facendo delle proposte al Governo del Transwaal apre una seconda importantissima fase della questione.

×

CAPE TOWN, 8. — I territori di Mont-Sion e Jkanning sono stati tolti dall'amministrazione della Chartered Company, e posti sotto l'amministrazione di un alto commissario della Colonia del Capo.

×

PRETORIA, 8. — Il giornale governativo la *Press* dichiara che i Burghers ed il governo si opporrebbero fino all'ultimo uomo al protettorato inglese.

Gli anarchici in Portogallo

LONDRA, 8. — Il *Times* ha da Lisbona che il Governo presenterà oggi alle Cortes un progetto di legge concernente provvedimenti straordinari contro gli anarchici.

Una dichiarazione di Hohenlohe

BERLINO, 8. — Al Reichstag, in principio di seduta, il cancelliere, principe di Hohenlohe, dichiara che fu impossibile ai Governi confederati di dar seguito alla deliberazione del Reichstag con la quale si chiedeva la convocazione di una conferenza internazionale monetaria.

Il commercio fra la Francia e la Svizzera
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Sembra che il trattato di commercio franco-svizzero abbia già portato i suoi primi frutti.

Adesso la Francia, sopratutto riguardo alla esportazione dei vini, occupa in Svizzera il primo posto; l'Italia il secondo.

Il signor Geering, capo dell'ufficio federale della statistica commerciale, ha presentato alla Società bernese del commercio e della industria alcune cifre relative al risultato dell'accordo concluso fra la Francia e la Svizzera l'estate scorsa e che entrò in vigore il 19 agosto 1895.

Per quanto non sia possibile formarsi un'esatta opinione in base ad un'esperienza di soli quattro mesi, le cifre citate dal signor Geering, sono meritevoli di nota. Dal principio dell'agosto 1895 l'esportazione della Svizzera in Francia si è accresciuta, ma in proporzioni molto modeste, cioè per 3,200,000 franchi.

Le cifre che rappresentano l'importazione francese in Svizzera sono ben diverse; esse pongono in essere un maggior valore di 16 milioni.

Il signor Geering riconosce che, a quanto si poteva giudicare finora, la Svizzera non aveva fatto un brillante affare, ma che lo stato di cose attuale valeva meglio di quello che sarebbe resultato da una continuazione della guerra doganale. Dei due mali la Svizzera ha scelto il minore.

Per quanto riguarda l'Italia dobbiamo fare la malinconica osservazione che la nostra esportazione in Svizzera oppone scarsa resistenza a quella della Francia. I nostri concorrenti sono più attivi di noi e riescono meglio. E' una conclusione che scende logicamente dalle cifre del commercio svizzero di esportazione e di importazione, e che dovrebbe formare argomento di studii all'alto commercio ed alle sue naturali rappresentanze.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA
Lettera di LUIGI MERCATELLI

Un po' più di luce sulle trattative africane
UN GIUDIZIO NON SOSPETTO

In mancanza di telegrammi, dall'Africa ci son giunte due lettere di Mercatelli.

Naturalmente esse illustrano la situazione non qual'è ora, ma qual'era quindici giorni or sono, quando il quartier generale era ad Ada Adagamus, e non era giunta al campo che una parte dei rinforzi.

Era quello in cui il Mercatelli scriveva, un momento di penosa ansietà, e la sua prima lettera, ci dipinse le preoccupazioni di tutti per le sorti dell'eroico presidio di Macallè, e la battaglia che, nell'animo del generale Baratieri, si combatteva per il desiderio di soccorrerlo, e la prudenza che gli imponeva di non compromettere le sorti dell'intera campagna.

La seconda lettera invece, per una fortunata combinazione, potè essere scritta nel momento in cui al campo giungevano le notizie della riuscita delle trattative per Macallè, ed ha una importanza capitale.

Lasciando, infatti, da parte le previsioni che Mercatelli fa sui futuri movimenti dell'esercito scioano, che i fatti hanno dimostrato esattissime, noi ci fermeremo invece, perchè ne vale la pena, sul contenuto della seconda lettera — quella che ci rende conto delle trattative di Felter per la resa di Macallè — di quelle trattative cioè sulle quali si è buttato e si butta ancora tanto inchiostro, per cercarvi con barbara voluttà le prove della vigliaccheria del Governo e del Comando delle nostre truppe africane.

Che cosa ne dice — stando sui luoghi, e senza sapere nulla delle future malignazioni — il Mercatelli?

Prima di tutto questo: Che l'offerta di lasciar libero il presidio di Macallè *è partita dal Negus*.

Secondo: che il generale Baratieri accettò, ponendo la condizione dell'uscita con armi e bagaglio, onori di guerra, e lasciando giudice il colonnello Galliano delle garanzie, *non già da dare, ma da esigere* per la perfetta osservanza della capitolazione.

Terzo: che nell'animo del generale Baratieri eran gravi le incertezze, perchè egli — per quanto lontano dal supporre che lo si sarebbe accusato di fare la guerra a suono di talleri — intuiva che, qui in Italia, gli eroi da poltrona avrebbero biasimato la capitolazione.

Ora date queste basi di fatto - dato l'animo con cui il generale s'era deciso a trattare - è egli soltanto immaginabile che quelle trattative avessero allora o poi un dietroscena così sconcio, così turpe, come quello del milione di talleri accordato a Menelich, e pel quale i nostri ufficiali sarebbero rimasti in ostaggio?

Non risponderemo noi a questo quesito. Lascieremo che vi rispondano, oggi, i nostri lettori; e, a suo tempo, coloro che sono stati più direttamente colpiti dalla triste invenzione.

Frattanto aggiungeremo due parole, in merito alla ipotesi fatta pure dal Mercatelli, di una ritirata del Negus, ed al giudizio che egli fa delle sue probabili conseguenze.

Dice il Mercatelli che una tale ipotesi è dai nostri ufficiali riguardata come equivalente ad un disastro; ma per conto suo, pur riconoscendo ch'essa ci darebbe un fine di campagna poco brillante, aggiunge che politicamente i risultati ne sarebbero buoni per noi e disastrosi per il Negus.

Ora, è bene avvertire che qui, in Italia, i giudizi sono un po' differenti. Che una ritirata senza averci sconfitti nè ricacciati al mare possa diminuire il prestigio di Menelich e lasciare le cose nello *statu quo ante*, lo ammettiamo volentieri. Ma che questo risultato, cattivo per il Negus, sia buono per noi, lo neghiamo assolutamente.

Prima di tutto, nulla ci assicura che il Negus si troverebbe impotente a ricominciar la campagna l'anno prossimo. Al contrario, dati gli aiuti di cui egli può disporre in Africa e in Europa, tutto induce a credere che egli ci tornerebbe addosso più forte e meglio armato di prima.

Poi, torni o non torni, è evidente che noi, non avendolo nè sconfitto nè sottomesso, dovremmo stare, nell'Eritrea e nel Tigrè, in continuo allarme, mantenendovi truppe bianche e nere in quantità, sobbarcandoci ai più gravi sacrifici, senza avere alcuna sicurezza per l'avvenire.

E, finalmente, per non dire altro, rimarremmo così armati a guardare la parte meno ricca e meno proficua dell'Etiopia, mentre le parti veramente appetibili rimarrebbero aperte alle influenze europee rivaleggianti con la nostra! Il meno che ci potrebbe capitare, non terminando quest'anno la campagna, sarà di vedere il Negus, levatosi in armi contro la protezione italiana, piegare il collo al giogo di ben altri protettori!

Non ci facciamo illusioni: la ritirata del Negus, che i nostri prodi ufficiali giudicherebbero un disastro dal punto di vista militare — non sarebbe davvero una fortuna dal punto di vista politico!

La situazione alla fine di gennaio
Le ipotesi dell'avvenire
Le trattative per Macallè

Ada-Agamus, 23 gennaio.

Siamo qui ad Ada-Agamus, sotto la tenda, tra le nebbie, ed una pioviggiola minuta che ogni due o tre giorni ci viene a far visita. La posizione è sana, buona anche militarmente, sebbene l'occupazione sia un poco rattratta sulla nostra sinistra per mancanza di forze.

Un attacco con forze preponderanti di questa posizione, fatto cioè con gli ottanta e più mila fucili a retrocarica di cui dispone il Negus, porterebbe forse a questo: rigetto di tutte le forze impegnate sul fronte e cambiamento del nostro fronte verso Nord-Est per tener testa alle masse giranti sulla nostra sinistra con tendenza ad Adigrat. In caso di cattivo successo la ritirata per l'unica via praticabile, quella inglese, non riescirebbe di molto facile.

In che consista la posizione nostra di Ada-Agamus ve lo ho già sommariamente telegrafato.

Le posizioni da Adigrat a Mai-Megheltà sono varie e tutte hanno pregi e difetti. Due tendono principalmente allo sbarramento della conca di Adigrat; la prima che richiede forze non grandi è quella che abbiamo occupato all'indomani di Amba-Alagi, e che ora si è abbandonata; la seconda è quella del Monobot che resta pochi chilometri dietro di noi.

Questa nostra rappresenta intenti e concetti più larghi, tende a chiudere tutte le strade che vanno dal ciglio dell'altipiano fino alla strada Macallè-Hausien. Ma, come dicevo, per raggiungere questo intento in modo completo, od evitare cambiamenti di fronte non sempre facili, e non sempre favorevoli all'esercito più piccolo, bisognerebbe poggiare più a sinistra e impiegare maggiori truppe.

Davanti a noi, a quattro o cinque chilometri, si presenta un'altra posizione, che si distacca come questa dall'amba Ambelaità, ma che si spinge fin sull'orlo dell'altipiano, verso la quale stamane si è svolta una bella manovra.

Queste considerazioni, del resto, che sono mie, cioè di persona di competenza assai dubbia, non vanno prese troppo sul serio, anche perchè non sarà qui, probabilmente, che si darà una battaglia.

Far pronostici non è facile, e nemmeno il generale Baratieri vi si vorrebbe arrischiare, ma poichè non ho nulla di meglio a fare, neppure la lettura dei giornali che ci è proibita, cercherò di raccogliere qualche dato, che possa all'occorrenza illuminare i telegrammi che dovrò fare a seconda degli avvenimenti.

×

Qui le ipotesi variano, naturalmente, a seconda che si consideri l'esistenza o meno di Macallè. Dato che l'esercito scioano sia trattenuto ancora dalla rocca di Enda Jesus, che diverrà leggendaria per l'eroismo dei pochi italiani che la difendono, noi dovremo pensare alla liberazione. Ma quando?

Siamo qui in sedicimila uomini circa, diecimila indigeni e seimila bianchi, con trentaquattro pezzi da montagna.

Primo ostacolo all'avanzata, come vi ho ripetutamente scritto, è la deficienza di mezzi logistici. Con tutti i quadrupedi e i basti disponibili, si è riesciti appena a dare una modesta salmeria alla prima brigata bianca ed a costituire una colonna di munizioni. La seconda brigata, per venire da Adigrat ad Adaga-Amus, ha avuto una salmeria improvvisata, con muletti e basti requisiti.

Fortunatamente, per gli sforzi del Comando e del colonnello Valenzano, che nomino a cagion d'onore, questi servizi vanno migliorando di giorno in giorno, ed abbiamo già un discreto rifornimento di viveri.

Fa impressione — e deve fare impressione dovunque — la prontezza con la quale, in meno di quaranta giorni, si sono potuti portare da Napoli in Adaga-Amus circa ottomila bianchi di tutte le armi e provvedere al vettovagliamento loro e delle truppe indigene.

Ma aver qui questa forza, che presto sarà aumentata di un terzo, non vuol dire avere un corpo di spedizione, atto a muoversi e ad manovrare secondo tutte le esigenze della guerra.

Ora come ora le truppe bianche sono immobili, e per cagione loro bisogna considerare quasi immobilizzate le truppe nere. Poichè non bisogna dimenticare d'aver dinanzi, secondo le ultime informazioni del signor Felter, circa centomila uomini tra fanti e cavalli, fucilieri e lancieri.

Prima di muovere, adunque, bisognerà avere ricevuto tutti i rinforzi possibili, e aver dato ordine alle retrovie. Raggiunto così un *minimum* di condizioni indispensabili ad uno spostamento, s'inizierà la marcia, una marcia molto lenta, per la pesantezza della colonna, per la scarsezza dei mezzi di cui dispone, e per la presenza di un nemico temibile.

Dopo un paio di marcie si sarà a contatto, e dopo quattro o cinque giorni la gran lite potrebbe esser risolta, e Macallè liberata.

Ma se Macallè cade prima?

Allora bisognerà regolarsi sulle mosse nemiche. O gli scioani verranno ad attaccarci nelle nostre posizioni, ed avremo una battaglia più o meno accanita, il cui risultato però, data la superiorità delle nostre artiglierie, non mi par dubbio.

O gli scioani stretti dalla necessità del vivere, e dalla ragione politica, (Axum) punteranno su Adua, e allora bisognerà veder quale strada preseglieranno.

Finora sembra che, in mente loro, la scelta cada sulla via di Ausien. In questo caso noi potremo tentare di attaccarli di fianco, in marcia, possibilmente. Una marcia eseguita giorni sono da truppe partite di qui per Ausien e tornate per Mai Meghelta, ha dimostrato che truppe anche bianche possono, in una non lunga tappa, da Mai Meghelta, portarsi in Ausien e manovrare sul fianco di chi facesse quella strada per il Tigrè.

Ma oltre quella strada altre ve ne sono assai più eccentriche a noi, traverso il Gheralta e il Tembien. E chi dice che gli scioani debbano proprio sceglier quella di Ausien, e non le altre, tre almeno, parallele, che permettono ad un grosso corpo di marciare su tre colonne a portata quasi di voce?

In questo caso noi dovremo, o retrocedere per aspettare il nemico in Tigrè, o manovrare colle sole truppe nere, e tentare di ottenere qualche risultato parziale, che soffermi il nemico, lo disorganizzi e lo riduca a ritirarsi.

Qui al campo il morale è alto, molto alto, e si considera come un disastro la possibile ritirata del Negus senza combattere.

E' certo che una tale eventualità ci darebbe una chiusa di campagna non troppo brillante, e di ciò gli ufficiali temono, — e sembran belli i loro timori.

Ma politicamente i risultati sarebbero lo stesso buoni per noi, quanto disastrosi per Menelich, il quale non potrebbe nè l'anno prossimo, nè per qualche altro, ricominciare la campagna attuale, se pur conservasse sui suoi ascendente bastevole a farlo.

E non mi dilungo oltre, perchè, colla lentezza della posta eritrea, questa mia vi arriverà che già ogni dubbio sarà risolto, e dovreste dannarla al cestino.

×

E Macallè?

Giorno per giorno vi vado narrando la cronaca dolorosa della piccola guarnigione chiusa nel forte, cronaca breve, quale ci perviene per mezzo di microscopici biglietti del maggiore Galliano, e traverso le narrazioni monche degli informatori che o escono dal forte o corrono il campo nemico.

Anche questa cronaca si va di giorno in giorno facendo più scarsa. Dal forte non si hanno notizie dopo la sera del 18, e gl'informatori non possono più entrare nel campo scioano senza correre rischio di morte. L'ultimo di questi oscuri soldati del dovere, un *muntaz* del 5° battaglione, è stato ucciso ier l'altro. E così, ogni allegra riunione di ufficiali, è tratto tratto dominata da una nota tristissima: Macallè che muore di sete! La più piccola allusione ai nostri compagni chiusi nell'amba maledetta basta a troncare ogni discorso, a far morire ogni canzone. E si resta in silenzio pensosi!

Gli ascari dicono: perchè non soccorriamo i nostri fratelli?

Gli ufficiali non sanno che rispondere, perchè anch'essi sentono lo stesso desiderio prepotente.

E lo stesso generale Baratieri è spesso travagliato da incertezze terribili, e solo uno sforzo supremo della ragione sul cuore lo ha potuto trattenere finora...

23 sera.

La questione di Macallè è entrata in una nuova fase. Il signor Felter giunto giorni sono, e ripartito subito dopo, ha recato da parte del Negus l'offerta di lasciar libera la guarnigione di Macallè di ritirarsi.

Credo che in massima il generale abbia accolta la proposta a condizione però che il presidio possa uscire con armi, bagaglio, munizioni, feriti, viveri, con tutto quanto insomma costituisce l'attuale corredo del forte.

Circa le garanzie, il generale lascia giudice il colonnello Galliano, che deve solo assicurarsi della perfetta osservanza delle condizioni suddette.

Pare che le trattative siano riuscite, e il battaglione che, durante la discussione di esse era stato rifornito d'acqua, sia sulla strada del ritorno.

Due soldati di ras Olié Butul si sono presentati al campo di Meghelta in cerca di un loro fratello, soldato nell'ottavo battaglione indigeni.

Essi riferiscono che la pace per Macallè è stata conclusa, e d'aver veduto coi loro occhi il colonnello Galliano uscire dal forte con tutta la guarnigione.

La scortava ras Maconnen che rispondeva sulla sua vita dell'adempimento dei patti. Uscito mercoledì alle tre, la sera aveva pernottato a Failag-Dero, a due ore e mezzo circa dal forte, ed il giorno appresso giovedì, ad un'altra acqua ad altre tre ore circa. La stanchezza dei muletti ed il trasporto dei feriti rendono lenta questa marcia.

Il Negus a loro dire verrebbe alla chiesa Enda Abraha, presso Aiba per baciarvi la croce, essendo quella chiesa famosa in Etiopia per le gesta sante di un imperatore Abraha, cui è dedicata. Sulle sue ulteriori intenzioni nulla altro sanno.

Da Adua però giunge nuova che là corre voce che giovedì il Negus sarebbe mosso a quella volta.

Mentre scrivo mi arrivano queste altre notizie, che forse non potrò trasmettere per telegrafo prima di domani.

Una lettera di Felter, recata da Bodrero che è stato a Mai Meghelta, dove sotto il capitano Barbanti è ora il centro delle informazioni. Dice, che le trattative sono ite a bene, e che il battaglione ha lasciato Macallè giovedì per Mai Meghelta dove arriverà in quattro giorni.

Domanda di sospendere tutti i movimenti per non destare sospetti negli scioani, e per evitare contrattempi.

Ogni movimento da stasera è dunque sospeso, e tutti qui siamo sospesi, aspettando l'arrivo del battaglione eroico di Enda Jesus!

Come sarà giudicato questo fatto in Italia? Si dirà che dopo queste trattative non possiamo più parlare con Menelich da protettori a protetto ribelle? Che una fine più tragica era preferibile come coronamento al tragico assedio?

Perchè altra via d'uscita non v'era, data la nostra [illegible]

O morire di sete, o perire in una disperata sortita, o trattare.

Le trattative sono state a noi proposte; le condizioni non potevano essere più onorevoli.

Come si giudicherà in Italia, non so; se i giudici si trasportassero qui, non potrebbero che unirsi a me nel rallegrarsi del fatto.

Ci toglie una grande spina dal cuore, ci rende la nostra iniziativa militare, salva millecinquecento ascari e soldati valorosissimi, risparmia l'eccidio di duecento italiani!

Il generale Baratieri deve aver fatto uno sforzo a consentire. Mentre Felter partiva gli ha ancora soggiunto:

— Pensi che in sua mano è l'onore dell'esercito; pensi, lei che mi è carino, che in sua mano è il mio cuore.

Ma doveva decider così.

Non era possibile assistere impassibili alla distruzione, o lenta per sete, o violenta ma inevitabile per le armi, di duemila prodi.

L. Mercatelli.

La situazione militare

Neppure oggi, abbiamo telegrammi dal campo!

Il nostro solito collaboratore militare ci invia queste brevi considerazioni su cui richiamiamo l'attenzione dei lettori.

Siamo piombati in un nuovo periodo d'incertezze più grave di quelli passati, poichè si sa che i due eserciti stanno di fronte ed a stretto contatto, e mancano quasi del tutto le notizie.

Il paese, che all'annuncio dell'offensiva presa dai nostri si era rinfrancato, è di nuovo colto dalla febbre dell'impazienza e nella stampa ricominciano ad iniziarsi le accuse contro il Governo imprevidente e si accentuano i dubbi sull'abilità del nostro comandante in Africa.

Anche a noi, alle prime notizie dell'avanzata verso Adua, aveva sorriso la certezza di un vicino fatto d'armi che fiaccasse l'orgoglio del nemico, ma pur troppo questa certezza pare almeno per ora svanita.

Però, sin dal primo momento che l'eventualità di una grande battaglia si era affacciata al nostro pensiero, sostenemmo che se moralmente era meglio che i nostri si decidessero all'attacco delle posizioni nemiche, materialmente, invece, cioè nel senso di avere dalla nostra parte le maggiori probabilità della vittoria, era preferibile operare

in modo che il nemico fosse costretto a venirci ad offrire la battaglia desiderata.

La nuova sosta delle operazioni militari ci dimostra che il governatore della colonia intende appunto appigliarsi a questo sistema, che è il più prudente e meglio dell'altro risponde alla presente situazione politico-militare.

E' chiaro che il generale Baratieri si è messo in condizioni di accettare la battaglia che il nemico volesse offrirgli avendo per sè tutte le probabilità della vittoria ed è pure evidente che egli non si deciderà ad attaccare il Negus, se non nel caso che un errore del nemico gli dia la certezza di riuscire completamente nell'attacco.

Questo nuovo arresto migliora o peggiora la nostra situazione militare?

La mossa verso Adua, impedisce al nemico lo aggiramento vicino del campo di Adigrat e da ciò è evidentemente migliorata la situazione militare. Il corpo di spedizione è in grado, nelle attuali posizioni, di approfittare celermente di ogni mossa meno che prudente di Menelich.

Per gli scioani il problema strategico non è mutato ed i loro obbiettivi rimangono pur sempre gli stessi.

O tendono a Senafè per tagliarci le comunicazioni col mare, o si accontentano di occupare Adua ed Axum, od infine, vedendo che non riescono ad attirarci dove essi desiderano, si decidono alla ritirata per la via di Sokota.

Così pure non è mutata la base del nostro piano d'operazione che consiste nell'appoggiarci al campo di Adigrat per manovrare controffensivamente allo scopo di impedire al nemico di raggiungere i suoi obbiettivi e di batterlo cogliendolo nel momento in cui la necessità di tendere ad uno di essi, lo abbia messo in condizioni di non poter più valersi del vantaggio che ha su di noi, la sua superiorità numerica.

La sosta attuale non è quindi per noi che la conseguenza del piano prestabilito per la condotta della guerra, mentre l'arresto degli scioani nelle loro posizioni rappresenta una rinuncia alle concezioni strategiche prestabilite.

L'avere arrestato il movimento del nemico è già per noi un successo strategico ed è da sperarsi che l'avversario, a cui il movimento s'impone a qualunque dei tre scopi egli tenda, ci fornirà presto l'occasione di completarlo col successo tattico.

L'essere a stretto contatto del nemico è per noi un vantaggio, perchè ci permette di studiarne ora per ora le mosse, di indovinarne le intenzioni essendo in giusta misura per approfittare colla massima celerità di ogni suo errore.

Di più non è nemmeno improbabile che con abile manovra, non lasciandolo vivere tranquillo un momento, si riesca a trascinarlo suo malgrado ad una battaglia sul terreno da noi preparato.

Ma per ottenere questi intenti, occorre del tempo, molta prudenza e vigilanza continua esercitata con grande serenità di mente indispensabile perchè al comando nulla possa sfuggire di ciò che da un momento all'altro può mutare la situazione in nostro favore e perchè questo momento favorevole possa essere côlto al volo e messo a profitto in modo che ci dia i tanto desiderati risultati.

Nel complesso la situazione è buona, migliore di quella che si aveva qualche giorno fa, quando i nostri erano chiusi in Adigrat e gli scioani padroni di scorazzare a loro talento nel Tigrè.

Il paese ed il Governo non turbino colle loro impazienze la serenità di giudizio del comandante e fiduciosi nella sua prudenza e nel suo genio attendano serenamente la fine di questa campagna, la quale non può che chiudersi con nostro vantaggio.

Il dottor Traversi

Sul *Singapore*, in viaggio per Massaua, si è imbarcato anche il dott. Traversi, il quale andrebbe col colonnello Pittaluga ad Assab.

Ventitrè schiavi liberati

La nave *Scilla* ha condotto a Massaua 23 schiavi trovati a bordo di un sambuco catturato nelle acque di Gibuti. I 23 schiavi liberati, non essendo possibile per la presente situazione di guerra rinviarli ai loro paesi, sono stati affidati al padre Michele da Carbonara. L'equipaggio del sambuco sarà giudicato dal tribunale militare di Massaua.

Un'intervista col prin. Enrico di Prussia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). Il *New-York Herald* riceve da Roma che il suo corrispondente avendo visitato il principe Enrico di Prussia, questi gli espresse la sua ferma convinzione che la campagna dell'Italia in Africa avrà un esito felice, essendo infondate tutte le voci pessimiste che corrono.

Il principe pregò inoltre il corrispondente di far sapere che l'imperatore segue con grande interesse ogni fase di questa campagna.

Ha voluto andare in Africa

(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 8, ore 2,30 pom. — (*Gugliuzzo.*) Eraclide Giglio, volontario nel reggimento di artiglieria di stanza a Napoli, alla metà di gennaio scomparve improvvisamente. La famiglia che dimora in Alessandria Rocca (provincia di Girgenti) ha ricevuto adesso una lettera da Porto Said la quale l'avvisa che il figliuolo è a Massaua. Il comando del reggimento, insiste a schiarimento, aggiunge che il vicegovernatore Lamberti ne telegrafò l'arrivo per impedire che lo si dichiarasse disertore.

Il Giglio, non essendo compreso fra i destinati in Africa, imbarcossi di nascosto.

La Croce Rossa

Il 12 corr. da Napoli partiranno per l'Africa altre tre ambulanze, cioè la ottava, la nona e la decima.

La ottava è fatta con fondi del Comitato di Milano e sarà sotto il comando del dott. Giovanni Vinni; la nona è fatta con fondi del Comitato di Livorno e sarà sotto gli ordini del dott. Giuseppe Benvenuti; la decima è fatta con fondi del Comitato di Napoli ed è comandata dal dottor Giovanni Ninni.

A Roma si trovano pronti ad imbarcarsi i militi destinati a dare lo scambio al personale dell'ospedale militare n. 29 residente all'Asmara, personale, il quale in questo mese termina la ferma di un anno.

(Da telegrammi e Cartoline)

PISA, 8, ore 11 ant. — A beneficio della Croce Rossa avranno luogo domenica 16, martedì 18 e domenica 23 tre grandi feste da ballo per sole azioni al teatro *Ernesto Rossi.*

Una sola azione dà diritto alle tre feste. Si fanno preparativi veramente grandiosi. Nel teatro, trasformato in parte a giardino, sarà portata per la circostanza la luce elettrica.

Tutto ciò per virtù di spontanea e sollecita cooperazione per parte di istituti ed associazioni.

C'è da augurarsi perciò che le feste riescano brillanti, elegantissime e fruttuose. A questo tende l'opera del Comitato, dove rappresenta la Croce Rossa lo stesso presidente della sezione di Pisa, cav. dott. magg. Emilio Bartalini.

VENOSA, 6. — Il prof. Giovanni Ninni, nostro consigliere provinciale e chirurgo dei Pellegrini di Napoli, parte per l'Africa, per dirigere la poliambulanza inviata colà dalla Croce Rossa napoletana.

CITTÀ DI CASTELLO, 7. — Iersera durante un trattenimento privato, dato dai nostri filodrammatici al teatro *Scarafoni*, venne estratta una tombola a beneficio dei feriti d'Africa. Ne risultò un utile netto di L. 53.

PONTEDERA, 7. — Ieri, alle 2 pom., partiva per Napoli diretto a Massaua, il prof. Superno capitano della Croce Rossa, destinato come direttore dell'ospedale dell'Asmara.

TARANTO, 7. — In un ballo dato qui nelle sale del Palazzo di Città si sono incassate L. 300.

Ne furono promotori i tenenti di vascello Manzi, Genovese e Zerbi, il medico di prima classe Votromile, l'ingegnere di prima classe Laurenti, il commissario di seconda Tobia, il tenente di fanteria Tagliaferri, il comandante Pagano.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri teleg. partic.)

Il 22° battaglione d'Africa

NAPOLI, 8, ore 5 pomeridiane. — (*Bellezza*). Il giorno 12 partirà il 22° battaglione fanteria d'Africa sul postale *Balduino* che, diretto a Bombay, si fermerà un giorno a Massaua.

Non vi sono disposizioni per altre partenze.

Iersera è giunto da Massaua il *Washington* con 56 militari e il tenente Lomassi del secondo battaglione indigeni.

Quasi tutti i reduci da Massaua sanno meno di quel che si sa noi in Italia di ciò che si svolge al campo.

MESSINA, 8, ore 9 ant. — Il *Singapore* con a bordo il colonnello Pittaluga e il 21° battaglione, dopo aver caricato qui munizioni e muli, è salpato per l'Africa iersera alle sette.

Parecchi soldati del 21° battaglione d'Africa sono rimasti qui. Essi fraintesero l'ora della partenza del *Singapore*; quando si misero in barca per arrivare al piroscafo, questo partiva.

Si sono presentati accoratissimi al comando del distretto.

REGGIO CALABRIA, 8, ore 11 ant. — Per ordine telegrafico sono partiti iersera per Napoli diretti in Africa, 76 soldati, un capitano, un sottotenente, un furiere, tre sergenti e sei caporali.

Grandi ovazioni alla stazione, dove gran folla aveva accompagnato i partenti.

BRINDISI, 8, ore 2 pom. — Alle 12,46 è arrivata da Lecce una compagnia dell'84° fanteria partente per l'Africa.

Il battaglione qui distaccato, ha aggiunto trenta uomini e due ufficiali, il capitano Ivaldi, il tenente Bruzzio.

Stante la crisi del municipio, un assessore ha pubblicato il manifesto invitante la popolazione a festeggiare i soldati.

Vi fu gran concorso di pubblico. Intervennero tutte le società con bandiere e musica. Un Comitato di cittadini ha offerto sigari, dolci e vino ai soldati.

Grande entusiasmo e grida di viva l'esercito e di viva Galliano.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 8. — Proseguì iersera per Massaua il piroscafo *Bormida* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli con una batteria di mortai, comandata dal capitano Galliani, moltissime munizioni, quadrupedi e provviste.

MASSAUA, 8. — Diretti a Napoli, sono partiti stamane per Suez i vapori *Bosforo* e *Perseo* della Navigazione generale italiana.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 8. — Proveniente da Massaua, partì ieri il piroscafo *Raffaele Rubattino* della Navigazione generale italiana, diretto a Messina, Napoli e Genova.

In giro per il mondo

In mancanza di notizie africane, fino all'ora in cui scrivo, parliamo di quella ipotetica cerimonia, di cui si occupano, con lodevole solerzia, i giornali italiani; voglio dire, parliamo della incoronazione ad Axum.

Dicono che l'imperatore si avvia alla chiesa, dove deve essere consacrato, vestito di seta porpora e trova uno stuolo di fanciulle nerissime ma bianco vestite che tendono un nastro di seta impedendogli di passare. Allora l'imperatore taglia con la spada il nastro ed entra nella chiesa.

Qui l'abuna (il povero Theofilos ci fa una bella figura!) invita l'imperatore a collocarsi su una pietra, una pietra sacra, e lo ugne ben bene. Quindi gli mette in capo quella tale corona imperiale, e allora l'unto e bisunto fa un giuramento, col quale si impegna di governare l'Etiopia e i suoi abitanti nel santo nome di Dio.

Poi, col suo esercito va a fare una passeggiatina fra i galla, ne sgozza qualche migliaio, ruba quanto può rubare, conduce con sè schiave qualche centinaio di giovinette, raccoglie pel suo archivio di Stato parecchie coste di mani tagliate, e in omaggio al suo giuramento e sempre nel santo nome di Dio, se ne torna a casa.

Che la cerimonia, quest'anno, possa essere turbata da qualche bolide in forma di granata piovuta proprio in mezzo alla festa, io non lo spero.

Chi è l'abuna? — intanto mi si chiede da qualcuno.

Dirò: non lo conosco personalmente, ma ho visto dei ritratti. E' un coso lungo e magro, con un coso in testa che può essere una mitria, con un lenzuolo sulle spalle avanzatogli dall'ultima stagione balneare.

Non bisogna però credere che l'abuna ami molto i bagni.

Ora a nessuno sfuggirà l'antitesi fra una funzione così semplice e la grande fatica che importa. Centomila uomini vettovagliati, mobilizzati in tutto l'impero, centinaia di chilometri percorsi, una enorme rottura di quiete per noi, senza contare il resto.

Giacchè, a sentire qualcuno, a questo dovrebbe ridursi l'attuale campagna d'Africa.

Io mi auguro che, qualunque sia per essere l'esito della campagna attuale e qualunque possa essere e non possa essere il trattato da concludere coll'imperatore di Etiopia, una modificazione debba introdursi nei costumi di quei sovrano e dei suoi successori: l'incoronazione a domicilio.

Gli si può trasportare la pietra di Axum vicino casa; anzi, non bisogna fare gli schizzinosi: quante pietre vuole, gli si mandino!

Purchè, per un lavoro di così poco momento, non vengano più gli importatori a seccarci di così lontano.

×

Il *Figaro* riproduce un disegno umoristico pubblicato dal *Fischietto* di Torino.

Il disegno rappresenta la Francia che è in atto di andar via; tenendo fra le braccia un diplomatico. Il Papa, dietro di lei, congiunge le mani in aria desolato.

La leggenda che il *Fischietto* pone sotto questa innocente vignetta è così concepita:

« Vista l'aria di noia che regna in Vaticano, Marianna porta via l'ambasciadore di Béhaine perchè egli possa spassarsela un po in Carnevale a Parigi, durante il passaggio del bue grasso. »

Il *Figaro* a sua volta commenta tragicamente così:

« Riproduciamo questa caricatura allo scopo di mostrare in qual modo i fogli illustrati italiani trattano il Santo Padre! »

E nemmeno a farlo apposta, oggi è giunto il *Petit-Journal* a colori, con una grande incisione rappresentante Menelich che caccia un palo in un occhio al nostro Re!...

Dunque?

Dunque ecco in qual modo i fogli illustrati francesi trattano il Re d'Italia!

×

L'applicazione della fotografia dell'invisibile comincia a preoccuparmi.

Ho visto in un giornale francese riprodotta che pare parlante la fisionomia di... una siringa, sorpresa mentre se ne stava chiusa in un astuccio.

Eh! perdinci! non vi era proprio niente di meglio da fotografare?

Del resto, la scoperta comincia a produrre effetti di una certa gravità.

Essa ha fatto il primo matto, a Parigi.

Un signore si è precipitato nello stabilimento di un fotografo, tutto ansante, gridando:

— Avete l'apparecchio per fotografare attraverso i corpi opachi?

— Ma...

— Subito! non vi è un minuto da perdere. Ho fondate ragioni per chiedere la fotografia di mia moglie che è chiusa in camera sua e non deve essere sola...

Il fotografo, mangiando la foglia:

— Sta bene; mentre io preparo l'occorrente voi dovreste andare a chiedere l'autorizzazione del commissario di polizia, senza della quale non potrò procedere.

L'individuo si precipita al commissariato e lì è trattenuto, sottoposto a osservazione e spedito al manicomio.

×

I rapporti fra padroni e domestici vanno diventando sempre più difficili.

Un signore torinese è stato condannato a 75 lire di multa, per querela interposta contro di lui dalla sua cameriera.

La querelante riceveva un numero incalcolabile di lettere. Il padrone cominciò a mettersi in sospetto.

— Tutte per la mia cameriera? — pensava.

Finchè un giorno, la corrispondenza avendo assunto proporzioni gravi, egli si decise e aperse una di quelle lettere.

Che cosa conteneva? Questo in tribunale pare non sia stato chiarito. Lettera di un pompiere o di una guardia municipale, o qualche cosa di simile, era però evidente che il padrone l'aveva letta.

Non è mancato altro perchè la cameriera montasse in furore, protestando pel suo violato segreto epistolare.

E ha dato querela.

×

Crestomazia giornalistica.

Dalla cronaca della *Gazzetta di Treviso*:

Intanto pei detti giorni si va preparando una buona orchestra che suonerà nuovi e scelti ballabili da mettere il buon umore nei garretti dei danzatori e delle belle [illegible].

×

Il signor X è sempre puntualissimo agli appuntamenti. Siccome uno se ne rallegra con lui, il signor X dice:

— La puntualità è una mia precauzione. Ho notato infatti che coloro i quali aspettano non pensano ad altro durante l'attesa, che ai difetti di coloro che si fanno aspettare.

Rishal.

Commemorazione Fabrizi

MODENA, 7. — Il signor col. Torello Bartalesi, di Firenze, viene a Modena per tenere una conferenza commemorativa del generale Nicola Fabrizi. La conferenza avrà luogo domenica 9 corrente in ora da destinarsi, nel teatro *Storchi*, con l'intervento delle autorità e Società invitate dal sindaco, perchè tale commemorazione doveva far parte della solenne festa inaugurale.

Scossa di terremoto

(Nostro telegramma particolare)

PORTOMAURIZIO, 8, ore 5 pom. — Alle ore 3,20 fu avvertita una leggiera scossa di terremoto. Nessun danno. La popolazione è tranquilla.

Corriere giudiziario

UN MAGISTRATO OFFESO

Una causa interessante per il titolo dell'imputazione e per le persone che vi presero parte si è svolta ieri avanti l'ottava Sezione del nostro tribunale penale.

Il cav. Terni era imputato di oltraggio ad un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, per avere tempo addietro, alla pretura del sesto Mandamento ove si trovava per sollecitare il rilascio di un atto di volontaria giurisdizione, risposto con parole insolenti al vice-pretore avv. Ciofi, che lo aveva minacciato di sollevargli un verbale di contravvenzione perchè troppo inopportunamente insisteva onde essere ammesso alla presenza del pretore cav. Criscuolo.

La discussione fu lunga ed animata; intervennero come testimoni, fra gli altri, l'avv. Carancini e l'on. Elia. Il Pubblico Ministero, rappresentato dal cav. Pescatore, pronunziò una vigorosa requisitoria con la quale domandò pel Il Terni la pena di otto mesi di reclusione.

Il tribunale lo condannò invece a lire mille di multa.

La difesa era rappresentata dall'on. Bonacci e dall'avv. Jachini.

UN NUOVO PROCESSO CONTRO L'EX-DEP. GHIANI-MAMELI

GENOVA, 7. — Il 3 marzo, alla nostra Corte d'assise, comincierà il processo per bancarotta fraudolenta contro il comm. Pietro Ghiani-Mameli, ex-deputato, che dal 1888 sta scontando nelle nostre carceri di Sant'Andrea i 10 anni di reclusione a cui fu condannato per il famoso *crack* degli Istituti di credito della Sardegna.

Questo nuovo processo si riferisce al disastro della Cassa di risparmio di Cagliari.

Il Ghiani-Mameli è paralizzato nelle gambe ed è in tristi condizioni di salute.

Durando il dibattimento non pochi giorni, gli si preparerà una stanzuccia con un letto, adiacente alla sala delle Assise, per evitargli l'andirivieni alle carceri.

Nei dintorni di Firenze

FIRENZE, 7. — Avevo più volte osservato nelle farmacie, sui giornali l'annunzio *Sanatorium le Ville Casannova* e non vi avevo fermato la mia attenzione, abituato all'esagerata *réclame* moderna che tutto promette e poco o nulla mantiene, ma quando ho letto sulla *Tribuna* l'avviso, non ho potuto resistere al desiderio di prendere la strada Faentina per visitare lo stabilimento.

Non nascondo però che mai cronista incredulo e diffidente si è presentato per una visita, dirò così, di ricognizione.

Una breve descrizione del posto.

Le Ville Casannova stanno fra Firenze e Fiesole, a cavalcioni delle vie Bolognese e Faentina, ad un chilometro appena dal Ponte Rosso; ciò che sta ad indicare a chi è pratico di Firenze che la località ove sorge lo stabilimento non è deserta, perchè circondata da abitazioni; ma collocata su di una collina, ove le olive, le viti e gli ortaggi abbondano, rimane isolata dai rumori della città. Esposta poi a mezzogiorno presenta tutti i vantaggi di una stazione climatica di primo ordine, senza essere troppo lontana dalla città.

×

Ai piedi della collina mi si presenta in alto un doppio caseggiato a cui fanno corona le ville ridenti delle quali vanno orgogliose le civettuole colline fiesolane.

Sono ricevuto da una gioviale signora, dall'accento forestiero che per l'accuratezza dell'acconciatura, per le maniere cortesi mi fece subito un'ottima impressione.

Ho saputo poi che era la direttrice dello stabilimento.

L'accoglienza poi del proprietario dottor Casannova e della sua gentile signora, una piemontese, gentile ed intelligente, fra parentesi nipote del consigliere di Stato comm. Malvano, fu superiore ad ogni aspettativa; ma nè la cortesia della direttrice, nè l'ospitalità dei proprietari avrebbero dissipato qualunque residuo d'incredulità se non avessi dovuto convincermi del contrario nella visita fatta allo stabilimento.

×

Ed ora eccovi le mie genuine impressioni.

La pensione sanitaria del dottor Casannova è, si può dire, unica nel genere, in Italia. Ne abbiamo uguali in Germania, in Inghilterra e nella Svizzera, sebbene non tutte in una posizione ridente e saluberrima, come questa.

Il fabbricato è diviso in due parti. La parte principale consta di tre piani e contiene circa quaranta stanze, arredate con quell'aurea semplicità che ogni persona agiata invidia. Riccamente addobbate sono le sale di bigliardo, di lettura, del *fumoir*, di ricevimento alle quali non fa difetto l'accessorio del telefono, dei campanelli elettrici, ecc.

Due salottine, attigue l'una all'altra, sono destinate alla cura elettro-terapica.

Qui il dottore Casannova ha esplicata tutta la sua capacità ed esperienza, racchiudendo quanto è necessario, senza lusso di accessori inutili perchè la cura sia fatta secondo i dettami più moderni della medicina.

L'altra parte, meno vasta, ma non meno interessante è destinata ad un uso speciale, ad accogliere cioè i fanciulli d'ambo i sessi ai quali in termine tecnico va dato l'aggettivo di *arretrati*: ma che per noi profani sta ad indicare tutti quei giovanetti dei quali la mente non è ancora del tutto sviluppata e che nello stabilimento sono sottoposti ad una cura affatto speciale esercitata, sotto la sorveglianza diretta del dottor Casannova, secondo i metodi tanto vantati del dottor Seguin.

×

Ciò per la parte che riguarda la medicina. Ma v'ha molto ancora da rilevare per rendere la residenza più accetta.

Larga provvista d'acqua, vasto giardino, casa colonica, lavanderia e ciò — che più interessa, pomario, vaccheria, pollaio, tre ambienti che permettono di ottenere, a qualunque ora, tre elementi salutari, *latte, uova, frutta* sempre freschi.

Della bontà della cucina ne sono testimone. Il cuoco è abile e capace, senza contare che il pranzo è allietato dalla presenza del dottore, e della famiglia, ed il dottore, che non perde tempo ai pensionati — circa una decina — ed agli invitati fra un boccone e l'altro, senza parere, condisce le vivande con una conversazione piacevole che potrebbe passare — esclusa la posa — per una giornaliera conferenza sui precetti igienici.

×

Queste le impressioni ricevute; ma un gentiluomo, vecchio amico di casa mi ha fornito delle altre indicazioni che io riporto.

« Ciò che rende accetta e meno dispendiosa la permanenza, egli mi diceva, è che il dott. Casannova abita qui costantemente con la sua famiglia. Egli quindi sorveglia il metodo di cura, è pronto ad accorrere a qualunque chiamata — gratuitamente — senza contare che la presenza e l'assistenza della sua signora, oltre ad essere una costante garanzia per le famiglie che volessero, come molte han fatto fin qui, affidare le giovani sole, ammalate per le cure necessarie, danno all'ambiente l'aria di una pensione di famiglia.

Ma v'ha dippiù. Il dott. Casannova, benchè premuroso ed accurato, pure non tiene alla infallibilità.

Come consulente ordinario ha il prof. comm. Grocco, come straordinario il prof. comm. Tamburini, due colossi nell'arte medica, senza esclusione di altri professori di grido.

L'importanza però dello stabilimento si esplica in ciò: che gli ammalati di mente, di malattie infettive o contagiose sono esclusi e — cosa rara in uno stabilimento sanitario — mentre ciascun ammalato segue la cura che gli abbisogna con metodi speciali ed indipendenti da quella degli altri, assistito sempre dal direttore, questi però permette che gli ammalati, volendo, possano farsi curare dai medici di fiducia ai quali sono concesse tutte le facilitazioni possibili quando volessero risiedere nello stabilimento.

E per finire qui vi sono tutte le distrazioni possibili. Oltre il piano-forte ed il bigliardo, abbiamo il *law-tennis*, il *croquet*, le *bocce*, i *cerchi*, senza tener conto di quelli che l'aria salubre, il vitto scelto e il vino buono possono consigliare.

×

Fin qui il mio cicerone.

Viene quindi spontaneo l'invito ai nevrostenici, agli isterici, ai paralitici, ai cardiaci ed agli ammalati di stomaco, di fegato, di reni, di reumatismo, d'artrite e... tutti alla Villa Casannova.

Se non guarite vuol dire che la medicina non può più nulla sul vostro organismo.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

CRONACA DEL CARNEVALE

Ai Costanzi

I veglioni del *Costanzi* saranno quest'anno inaugurati domani, domenica, alle 2 e mezza, con un veglione diurno per i bambini, una di quelle feste gentili piene di poesia e di eleganza.

I fanciullini accompagnati avranno libero ingresso, e quelli mascherati avranno premi e regali.

La sera poi, alle 10, primo grande veglione.

All'Acquario

Oggi alle 2 nei locali dell'Acquario Romano ha avuto luogo la inaugurazione del secondo Concorso dei vini prodotti agrari e preparati del Lazio.

Intervennero l'on. Panizza presidente onorario della Società Enologica laziale: il cav. Errante, rappresentante il prefetto, i consiglieri Salustri-Galli, presidente del Comizio agrario, Casciani, Pacelli, Giordani-Apostoli, Lazzani ed una quantità di scelto pubblico.

L'on. Panizza con un elaborato discorso, dopo di aver ringraziato gli intervenuti, rilevato la ricchezza del Lazio e rivolto un saluto ai nostri fratelli in Africa, ha dichiarato aperta la fiera.

Il sindaco di Roma si è scusato con lettera di non poter intervenire per ragioni di salute.

Si è fatto come al solito un giro per la fiera e poi son cominciati animatissimi i giri... di waltzer.

Al Circo Reale

Anche al Circo Reale è stata inaugurata oggi alle due l'annunziata Fiera di vini e liquori.

Non c'è stata nessuna cerimonia con intervento di qualche rappresentanza ufficiale, ma in compenso il bel sesso, l'allegria carnevalesca e il mondo danzante vi erano molto largamente rappresentati.

Quest'anno abbiamo notato una innovazione molto pratica ed opportuna. Si è costruito una specie di altipiano centrale per le coppie che ballano e si è lasciata intorno più bassa di un metro circa una corsia circolare dove la gente può più liberamente passeggiare e fermarsi dinanzi ai chioschi della Fiera, che sono numerosissimi.

Il Circo è stato coperto ed illuminato a luce elettrica. Questa sera primo veglione in maschera.

Vettura-Ristorante. — Per comodo del pubblico ricordiamo che i treni direttissimi diurni fra Roma, Milano e Torino (via Pisa) e fra Roma e Milano (via Firenze) sono forniti pel tratto Roma-Pisa, Roma-Firenze e viceversa di un'elegantissima Vettura-Ristorante della Compagnia Internazionale dei « Wagons-Lits ». Partendo ogni mattina rispettivamente alle ore 8.10 e alle 9, le Vetture-Ristorante fanno fino a Pisa e fino a Firenze il servizio delle colazioni, e nel viaggio di ritorno coi direttissimi della Mediterranea e dell'Adriatica fanno fra Pisa e Roma e fra Firenze e Roma il servizio del pranzo in due serie a scelta dei viaggiatori, giungendo a Roma alle 22.30 e alle [illegible].

I viaggiatori di I e II classe sono ammessi nelle Vetture-Ristorante nelle ore dei pasti senza pagamento di alcuna soprattassa.

La Comp. Int.le dei « Wagons-Lits » fa inoltre un servizio simile in tutto al suddetto sulla linea Genova-Ventimiglia e viceversa con i treni in coincidenza da e per Roma muniti di « Sleeping-cars ».

Per ulteriori dettagli rivolgersi all'Agenzia della Compagnia in via Condotti 31-32.

Corso di storia dell'arte. — Domani nell'aula quarta dell'Università, alle ore 10 antim., il prof. Adolfo Venturi terrà la sua lezione di storia dell'arte, e proseguirà il corso nelle venture domeniche.

Diffida. — La Società degli agricoltori ci comunica

---

48) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Pietro non potè che ringraziarlo. Vide allora che parecchi cardinali e molti prelati della famiglia pontificia aspettavano anch'essi, ai due lati del trono.

Cercò invano il cardinale Boccanera, il quale non compariva a San Pietro ed al Vaticano che nei giorni in cui v'era costretto dal servizio della sua carica. Ma riconobbe il cardinale Sanguinetti, tarchiato e robusto che, col viso acceso, discorreva ad altissima voce col barone di Fouras.

Per un momento, monsignor Nani tornò, col suo fare cortese, per indicargli due altre Eminenze, che stavano impettite come si conveniva ad alti e potenti personaggi: il cardinale vicario, un ometto pingue, con faccia febbrile ardente di ambizione, ed il cardinale segretario, robusto, scarno, tagliato coll'ascia, un tipo romantico di bandito siciliano che si fosse deciso ad abbracciare la cortese e prudente diplomazia ecclesiastica. Alcuni passi più in là, si teneva, in disparte, il gran penitenziere, silenzioso, con aria malaticcia, un pallido e scarno profilo d'asceta.

Era suonato il mezzogiorno e vi fu un momento di allegrezza erronea, un'emozione che giunse dalle altre due sale, in ondata profonda.

Ma non erano che gli uscieri che aprivano un varco al passaggio del corteo, ordinando alla gente di tirarsi da parte.

E ad un tratto, dal fondo della prima sala, salirono, crebbero, si avvicinarono delle esclamazioni. Questa volta era il corteo.

Prima un distaccamento di guardie svizzere in piccola tenuta, condotto da un sergente — poi i portantini in rosso; poi i prelati della Corte, fra cui i quattro cerimonieri segreti partecipanti.

E finalmente, fra due pelottoni di guardie nobili, in mezzo sala, il Papa camminava solo, a piedi, sorridendo di un lieve sorriso, diffondendo lentamente delle benedizioni a destra ed a sinistra.

Il clamore che saliva dalle sale vicine si era ingolfato con lui nella sala delle Beatificazioni, in un vero turbine di amore impetuoso; e sotto l'esile mano bianca che benediva, tutte quelle creature vaneggianti erano cadute genuflesse; non si vedeva più che una turba devota, prona a terra, annientata e come fulminata dalla apparizione di un Dio.

Pietro, trasportato, aveva avuto un fremito, si era inginocchiato anche lui cogli altri.

Ah! quell'onnipotenza, quel contagio irresistibile della fede, del soffio formidabile dell'*al di là*, decuplato da uno scenario e da una pompa di maestà suprema!

Un silenzio profondo si diffuse, quando Leone XIII ebbe preso posto sul trono, circondato dai cardinali e dalla sua corte e la cerimonia cominciò a svolgersi, secondo l'uso ed il rito.

Anzitutto, un vescovo prese la parola, in ginocchio, per mettere ai piedi di Sua Santità, l'omaggio dei fedeli della cristianità tutt'intera.

Gli tenne dietro il presidente del Comitato, il barone di Fouras, il quale lesse, stando in piedi, un lungo discorso in cui presentava il pellegrinaggio, spiegandone gli intenti e prestandogli tutta l'importanza di una protesta, in pari tempo, politica e religiosa.

La voce di quell'omaccione era stridula e sottile, le frasi uscivano con uno stridere di vite: e diceva il dolore del mondo cattolico di fronte alla spogliazione patita dalla Santa Sede nell'ultimo quarto di secolo, il desiderio di tutti i popoli, rappresentati da quei pellegrini, di consolare il Capo venerato e supremo della Chiesa, recandogli l'obolo dei ricchi e dei poveri, l'offerta dei più umili, perchè il Papato potesse vivere, superbo e indipendente, nello sprezzo dei suoi avversari.

Parlò anche della Francia, deplorandone gli errori, profetizzando il suo ritorno alle sane tradizioni, dando ad intendere, con orgoglio, che essa era la più opulenta e la più generosa delle nazioni, quella di cui l'oro ed i doni fluivano a Roma, in torrente perenne.

Leone XIII si alzò finalmente e rispose al vescovo ed al barone; la sua voce era grossa, molto nasale, e stupiva che una voce simile uscisse da una persona così esile.

In poche frasi attestò la sua gratitudine, disse quanto il suo cuore fosse commosso dalla devozione dei popoli alla Santa Sede.

Per quanto i tempi fossero tristi, il trionfo finale non poteva tardare molto.

Dei segni manifesti annunziavano che le genti tornavano alla fede che, fra poco, le iniquità cesserebbero sotto il regno universale di Cristo.

In quanto alla Francia, non era ella la figlia primogenita della Chiesa, quella che aveva dato alla Santa Sede troppi pegni di tenerezza, perchè questa cessasse mai di amarla?

Po, alzando il braccio diede la sua apostolica benedizione a tutti i pellegrini presenti, alle Società ed alle Opere pie che rappresentavano, alle loro famiglie ed ai loro amici, alla Francia, a tutte le nazioni della cattolicità, per ringraziarle del concorso prezioso che gli mandavano.

Mentre tornava a sedere, scoppiarono degli applausi frenetici, delle acclamazioni che durarono dieci minuti, frammiste ad evviva, a grida inarticolate, tutto uno scatenamento impetuoso di tempesta che faceva tremare le pareti.

E sotto il turbine di quell'adorazione furiosa, Pietro guardava Leone XIII, tornato immobile sul trono.

Con lo zucchetto in capo, le spalle ammantate dal bavero rosso, guarnito d'ermellino, aveva, nella lunga sottana bianca, la rigidità ieratica dell'idolo che duecento cinquantamilioni di cristiani venerano, ed assumeva una vera maestà sullo sfondo purissimo della tenda del baldacchino, tra i drappeggi che si allargavano in grandi ali spiegate, ardenti come un braciere di gloria.

Non era più il debole vecchio, dai passini saltellanti, dal collo esile, di povero uccello malato: la bruttezza scimmiesca del viso, il naso troppo grande, la bocca troppo larga, i lineamenti disseccati ed angolosi, sparivano. Non si vedeva, in quella faccia di cera, che gli occhi mirabili, neri e profondi, splendenti di eterna gioventù, di intelligenza e di penetrazione singolare.

Poi v'era in tutta la sua persona un'energia nuova, una coscienza dell'eternità che essa rappresentava, una dignità suprema che gli derivava dal non essere più altro che un soffio, un'anima pura in un corpo d'avorio così trasparente, che quell'anima ne traluceva, quasi svincolata già dai ceppi terreni.

Ed allora Pietro sentì che cosa un uomo simile, il Sovrano Pontefice, il re obbedito da duecento cinquanta milioni di sudditi, doveva essere per le dolenti creature venute da terre lontane ad adorarlo, e fulminate ai suoi piedi dallo sfolgorio di tutte le fiamme terribili che egli incarnava.

Dietro di lui, nella porpora dei drappeggi che improvvisa schiudesi dall'al di là, che infinito d'ideale e di gloria abbagliante!

Trenta secoli di storia, dall'apostolo San Pietro, tanta forza, tanto genio, tante lotte, tanti trionfi, concentrati in un essere solo, l'eletto, l'unico, il sovrumano!

Eppoi, che miracolo sempre rinnovellato, il cielo che si degna di scendere in quella carne umana, Dio che abita quel servo prescelto, messo a parte, consacrato da lui stesso al disopra dell'immensa turba degli altri viventi, mercè il sommo potere e la somma scienza! Che turbamento sacro, che comunicazione di tenerezza infinita Dio in un uomo, Dio sempre presente in fondo ai suoi occhi, Dio che parla colla sua voce e si rivela in ognuno dei suoi gesti di benedizione!

Chi può descrivere quella forza assoluta ed illimitata di un monarca infallibile, autorità totale in questo mondo e salute nell'altro, Dio fatto visibile?

E come si intendeva lo slancio delle anime verso di lui, quelle anime arse dal bisogno di amore, e l'annientamento di quelle anime che in lui trovavano finalmente la certezza tanto cercata, la consolazione di darsi e di sparire in Dio!

Ma frattanto la cerimonia finiva. Il barone di Fouras presentava al Santo Padre i membri del Comitato, come pure altri membri importanti del pellegrinaggio.

Era una lenta sfilata, delle genuflessioni tremanti, degli avidi baci alla pianella ed all'anello. Poi vennero presentati i gonfaloni e Pietro sentì una stretta al cuore ravvisando nel più bello, nel più ricco, il gonfalone di Lourdes, donato probabilmente dai Padri dell'Immacolata Concezione.

Sulla seta bianca a ricami d'oro, si vedeva da un lato la Vergine di Lourdes, sull'altro il ritratto di Leone XIII.

Pietro vide il Papa sorridere alla sua effigie e n'ebbe un gran dolore, come se tutto il suo sogno di un Papa intellettuale e scevro da ogni bassa superstizione, si fosse spento.

E fu in quel punto che incontrò di nuovo gli sguardi di monsignor Nani che non staccava gli occhi da lui, dacchè era cominciata la cerimonia, studiando le sue menome impressioni col fare ansioso d'un uomo che è intento ad un'esperienza. Gli si avvicinò e gli disse:

— E' stupendo quel gonfalone, e che gioia per sua Santità di essere così bene rappresentata in compagnia di quella graziosa Vergine!

Poi, siccome il giovine prete, molto pallido, non rispondeva, soggiunse con un fare di beata devozione italiana:

— Noi amiamo molto Lourdes a Roma: è così gentile quella storia di Bernadette!

E quello che ebbe luogo allora fu così straordinario che Pietro ne rimase sconvolto per un pezzo.

Aveva veduto, a Lourdes, degli spettacoli di idolatria indimenticabile, delle scene di fede ingenua, di fanatismo religioso, di cui rabbrividiva ancora, per inquietudine ed angoscia.

Ma le turbe che si avventavano alla Grotta, gli infermi spiranti d'amore davanti alla statua della Vergine, tutto un popolo che delirava nel contagio del miracolo, nulla, nulla si approssimava all'impeto della pazzia che assalì e trasportò i pellegrini ai piedi del Papa.

Dei vescovi, dei superiori di congregazioni, dei delegati di ogni genere, si erano fatti avanti per deporre avanti al trono le offerte che recavano dal mondo intero, la colletta universale dell'obolo di San Pietro.

Era l'imposta volontaria, pagata da un popolo al suo sovrano, dell'oro, dei biglietti di banca chiusi in borse, in portafogli, in sacchetti. Vennero poi delle signore che caddero in ginocchio per porgere le borse di seta o di velluto ricamate da loro.

Altre avevano fatto mettere sui portafogli le cifre in diamanti di Leone XIII.

E l'esaltazione giunse a tale, infine, che le donne si spogliavano, buttando i loro portamonete e perfino gli spiccioli che avevano in tasca.

Una di esse, molto alta, bruna, sottile, si strappò l'orologio, si tolse gli anelli, gettandoli sul tappeto del palco. Tutte si sarebbero strappate le carni, per svellerne il cuore, acceso d'amore, e gettarlo anche quello, e darsi tutte, senza serbar nulla di sè.

Fu una pioggia di regali, il dono completo, la passione che si spoglia a favore dell'oggetto del suo culto, felice di non aver nulla di suo che non sia dell'idolo.

E tutto questo in mezzo a clamori sempre più alti, ad evviva che echeggiavano di nuovo, a grida acutissime di adorazione, mentre la folla si agitava in ressa sempre maggiore, tutti cedendo al bisogno irresistibile di baciare l'idolo.

Si udì un segnale.

Leone XIII si affrettò a scendere dal trono ed a riprendere il suo posto nel corteo, per tornare ai suoi appartamenti.

che il Bollettino, ch'essa pubblica, è distribuito gratuitamente ai soci, e che per gli estranei non è in vendita nè si fanno abbonamenti. Ciò per evitare confusioni con proposte fatte in questi giorni di abbonamenti a giornali di indole più o meno agraria, proposte concepite in modo che si poteva supporre partissero dalla Società.

« Combattiamo », il famoso giornale del buon Ulisse Barbieri, si pubblicherà domani per la prima volta a Roma. Auguri di lunga vita e di... pochi sequestri!

Cronaca rosa. — Oggi si sono uniti in matrimonio la gentile figliuola del cav. De Ferrari, consigliere delegato alla prefettura di Ferrara, signorina Rosina, e lo scultore Giuseppe Magni, figlio del cav. prof. Magni, insegnante nella Università di Roma.

Testimoni dello sposo erano il capitano del 1.o artiglieria sig. Tinozzi nobile Camillo ed il sig. Carlo dei marchesi D'Andrea; e della sposa i signori Mantovani Ettore e Tabamò Alessandro. Auguri.

Conferenze della « Palombella ». — Domani, domenica, alle 3 e mezza pomeridiane, il professore Ernesto Masi continuerà a svolgere il suo tema: « Della letteratura in Italia dal principio del secolo al 1870 ».

Giovedì 13, essendo il berlingaccio, non vi sarà conferenza.

Elargizione sovrana. — Oggi ha avuto luogo la terza passeggiata di beneficenza promossa dalla Società clericale *La Romanina*.

Essendosi il carro fermato in piazza del Quirinale, il Re ha mandato per mezzo di un aiutante di campo ai raccoglitori di offerte una busta contenente cinquemila lire.

E Leone XIII quanto ne ha date?

La Società fra i reduci delle patrie battaglie inaugurerà domani sera, domenica, alle 9, la restaurazione dei suoi locali al n. 31 di piazza della Posta Vecchia.

V' interverranno le rappresentanze di altre Società consorelle.

Musica in piazza Colonna. — Domani, domenica, dalle 3 e mezza alle 5 pom., suonerà in piazza Colonna il concerto del 12. fanteria eseguendo questo programma:

1. Marenco « En Cycle Gladiator » marcia — 2. Weber « Oberon » sinfonia — 3. Donizzetti « Favorita » duetto finale — 4. Macaluso « La Croce di Savoia » inno (di Giosuè Carducci) — 5. Verdi « Forza del Destino » coro Rataplan.

Un furto alla Confraternita dei bergamaschi. — Iersera i ladri, mediante scasso, penetrarono nei locali superiori alla chiesa di Santa Maria della Pietà in piazza Colonna, ove sono gli uffici della Confraternita dei bergamaschi portando via alcuni libretti della Cassa di risparmio e postali.

Data denunzia all' ufficio di pubblica sicurezza della sezione Trevi, i libretti furono nelle rispettive Casse fermati.

Conferenze storico-letterarie. — Anche quest'anno la signora Cinzia Bertini-Attili terrà una serie di conferenze storico-letterarie nella sala della Fratellanza Militare Umberto I. al n. 2 del vicolo del Piombo.

La prima che si terrà domani domenica alle 3 e mezza, avrà per argomento « Goffredo Mameli ».

Concerto all' Hôtel de Rome. — Ieri sera nella gran sala dell' Hotel de Rome, gentilmente concessa dal cav. Silenzi, ebbe luogo l' annunciato concerto.

L' esecuzione del programma affidata a due valentissimi artisti, l' arpista sig.a Isabella Rosati Caserini ed il maestro cav. Enrico Ricci, fu perfetta anche per merito delle signorine Spigaroli, Baldovino, De Antonis e Rosati che interpretarono con molta finezza due *Fantasie* di Thomas per arpa.

Anche la parte vocale ebbe lietissimo successo e furono assai applauditi la signorina Amalberti ed il tenore Caserini allievi del cav. Ricci.

Dopo il concerto cominciarono le danze che si protrassero animate fino a tardi.

Il ballo all'Associazione della Stampa. — Molto ben riuscito il ballo dato iersera dall'Associazione della Stampa nella sua splendida sede al palazzo Vidoni.

Fiori, piante ornamentali, artisticamente disposte dal cav. Palice e fasci sfavillanti di luce elettrica rendevano incantevoli le bellissime sale.

Ammirato molto anche il *carnet* per le dame, equisitamente disegnato con allegorie giornalistiche dal pittore spagnuolo Serra, riprodotte dalla litografia Danesi, rilegato con fine buon gusto in peau *de Suède* dallo stabilimento [illegible].

Fra le signore intervenute notammo: la duchessa Caetani di Sermoneta, la contessa Spalletti, la contessa Francesetti con la figlia, donna Francesca Prinetti-D'Adda, donna Anna Branca, M.me Orvitz d'Orville, la principessa Colonna Sonnino, le signore Daniele-Camozzi, Brenna, Gotti, Pierantoni-Mancini, Genina, Mancini-Boccardo, Astengo, le signorine Cadolini, Bagliolo, Lamaro, Podestì, Pierantoni, Tango.

I funerali della marchesa di Rudinì. — Domani, alle nove, avranno luogo i funerali della marchesa di Rudinì.

Il trasporto muoverà dalla pensione di salute del dottor Ascanzi al Gianicolo, dove la marchesa si trovava in cura.

Investito dal tram elettrico. — Iersera verso le sette in via Cernaia il tram elettrico investì la vettura 535.

Il vetturino Giovanni Pompili, quarantenne, da Castelraimondo, per l'urto cadde da cassetta e si ruppe la gamba destra.

Accompagnato all'ospedale della Consolazione, fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Anche il barbiere Luigi Cecchini, ventenne, romano, rimase vittima dello scontro riportandone una contusione al petto che allo stesso ospedale di Sant'Antonio fu giudicata guaribile in 4 giorni.

Il ferimento di stanotte in piazza Margana. — Stanotte alle 11 in piazza Margana il calzolaio Giovanni Giovagnoli d'anni 30 da Pesaro, abitante in via Vicenza n. 18 mezzanino, stava discorrendo con una donna, quando sopraggiunse un individuo che lo prese a coltellate e gli produsse cinque ferite alla testa guaribili in 10 giorni salvo complicazioni.

Il commerciante Svetonio Fiorentini, d'anni 28, da Scandriglia lo accompagnò alla Consolazione.

Ospiti illustri. — Oggi al tocco e cinquanta sono partiti da Roma il principe Enrico di Prussia e la principessa sua consorte.

Passeggiata archeologica all'Aventino. — Domani 9, il prof. Nispi-Landi illustrerà il Monte Aventino. Il convegno pel pubblico alle 2 1[2 in piazza della Bocca della Verità.

Una donna in fiamme. — Oggi alle 3 pom. alla friggitrice Maria Tiglìè, di 37 anni, da Subiaco, che ha negozio in piazza di San Giovannino della Malva, mentre era intenta a friggere del pesce, presero fuoco le vesti. La poveretta riportò varie ustioni nella parte inferiore del corpo e del braccio sinistro.

Alla Consolazione, salvo complicazioni, venne giudicata guaribile, in 40 giorni.

Ingente furto di grano. — La questura, venuta a conoscenza che nel granaio del signor Luigi De Santis, in via Sant'Eligio, 48, andavasi perpetrando un ingente furto continuato di grano, fece arrestare i facchini Luigi Jevini, Pietro Pennaccini, e Sante Nardi, il carrettiere Camillo Ricci, il sedicente sensale Antonio Vicomandi e il meccanico Giuseppe Galli.

I tre primi, mediante chiave falsa fatta dal Galli, rubavano il grano, gli altri si occupavano di venderlo. In questa maniera il signor De Santis aveva già perduto 100 quintali di grano e non se ne avvide che quando fu avvertito, ad operazione compiuta, dal questore Sironi.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni dell' 8 febbraio

ROMA	52	27	20	50	37
BARI	72	11	90	49	16
FIRENZE	89	40	49	68	3
MILANO	90	58	35	10	82
NAPOLI	54	63	60	42	76
PALERMO	60	49	48	52	50
TORINO	67	61	15	74	79
VENEZIA	65	55	30	78	72

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 8 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 770,8
Termom. centigr. massima 13,7; min. 0,8.
Umidità a mezzodì: relativa 50; assoluta 4,70.
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Iersera, al *Nazionale*, nella *Carmen*, sostenendo la parte della protagonista, riscosse meritati applausi la signora Berti-Cecchini, la giovine e leggiadra artista romana di cui siamo lieti constatare i continui progressi.

Questa sera spettacolo d'onore della brava signorina Sterchio, con la *Manon*.

Domani, alle 5 1[2, *L'Amico Fritz*; alle 9, *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* ha luogo l'annunziato spettacolo a beneficio della Società « Dante Alighieri. »

Domani *Il dramma nuovo*.

×

Al *Quirino*, questa sera, prima rappresentazione della bizzarria comica-musicale-danzante di E. Campanelli, musica del maestro Conno. Protagonista sarà la signorina Barbetti. La nuova operetta si replicherà domani in entrambe le rappresentazioni.

×

Al *Metastasio*, stasera, ha luogo l'annunziato spettacolo d'onore di Luigi De Martino.

L'attraente programma si replicherà domani, domenica, alle ore 6 e alle 9.

O perchè è già scomparsa dal cartellone l'arguta operetta di Ulisse Barbieri, il *Paradiso terrestre*, che pure ebbe un esito così lusinghiero?

×

Ieri la Sala Dante era affollata d'un pubblico eletto ed elegante, per un concerto del pianista Paolo Gonzales, il quale, in un difficile programma comprendente i nomi di Beethoven, Mendelson, Chopin e Rubinstein, seppe mettere in rilievo le belle qualità di cui è dotato il suo giuoco, riscuotendo sentiti applausi ad ogni numero.

LA " MARCELLA „ DI SARDOU a Genova e a Firenze

L'altra sera, al teatro *Paganini* di Genova, rappresentata dalla compagnia Pasta—Di Lorenzo, ebbe grandissimo successo la *Marcella* di Sardou.

Ottima l'esecuzione degli artisti, specie quella di Tina di Lorenzo.

L'interessante lavoro si replicherà per molte sere.

— Un telegramma odierno ci annunzia poi che la *Marcella* è stata rappresentata iersera, con esito lusinghiero, al *Niccolini* di Firenze.

Accurata l'esecuzione della compagnia Rossi e Ferrati.

Spettacoli dell'8 febbraio

Argentina (ore 9) — *Manon Lescaut*, opera — *La maledetta*, ballo.
Nazionale (ore 9). — *Manon* di Massenet.
Valle (ore 9) — La compagnia drammatica Novelli rappresenterà: *Il burbero benefico* — *Parva favilla* — *Le distrazioni del signor Antenore*.
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Eva*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *La fucilazione di pulcinella* — *Pulcinella solachianello*.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica Enrico Cuorato: *Lucrezia Borgia* — *Il carnevale di Torino* — *Il casino di campagna*.
Eldorado (ore 9) — Grande festa da ballo.
Circo Reale (ore 9) — Gran veglione in maschera.
Acquario (ore 9) — Festa da ballo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PAVIA, 8, ore 2 pom. — Nel pomeriggio di ieri una quarantina delle migliori personalità di Voghera adunatisi nei locali del municipio deliberarono l'impianto in quella città di una Banca popolare cooperativa la cui istituzione era specialmente sentita dopo la chiusura degli sportelli avvenuta nei giorni scorsi della Banca d' Alessandria e Lomellina. Venne all' uopo nominata una Commissione coll' incarico di presentare entro otto giorni un progetto di statuto.

×

SALERNO, 8, ore 2 pom. — A Scafati, l' altra notte, mentre Barbato Raffaele, Sorrentino Alfonso e Vaccaro Francesco, penetrati nella bottega del tabaccaio Sergio Valentino facevano bottino, furono sorpresi dai carabinieri. Il Vaccaro inseguito si gittò nel fiume raggiungendo a nuoto l' opposta riva. Lo arrestarono però a Trecase presso la sorella.

×

GIRGENTI, 6. — Certo Pirrera da Favara, alquanto tempo addietro fu imputato di avere ucciso un tale Fradella; non essendosi potuto provare l' imputazione fu assolto. Da pochi giorni egli era uscito dal carcere e ritornato a Favara.

Ieri lavorava tranquillamente colla moglie e con un cognato in campagna. Un fratello dell' ucciso Fradella passò di là, e, visto l'uccisore di suo fratello gli spianò contro il fucile di cui era armato e l'uccise.

In aiuto del Pirrera naturalmente accorsero il cognato e la moglie, ma anche essi caddero sotto il fucile del Fradella, cieco di vendetta.

Il cognato morì immediatamente; la moglie versa in gravissimo pericolo di vita.

×

VELLETRI, 8, ore 3 pom. — E' giunta ora notizia a questa autorità che ieri alle 10, nella macchia di Fogliano fu ucciso per arma da fuoco il carabiniere Francesco Strada, della stazione di Cisterna, mentre era in perlustrazione con un altro compagno.

Sono partiti ora per Fogliano il capitano dei carabinieri, il giudice istruttore, il procuratore del Re ed il dottor Cavicchia.

Mancano i particolari.

On. Sig. Direttore,

Roma, 7 febbraio '96.

La lettera del prof. De Marinis, pubblicata nel suo diffuso giornale, ha prodotto in noi meraviglia e dolore. L'articolo pubblicato nel n. 6 del *Pensiero Moderno* ci fu inviato dal nostro corrispondente di Napoli come parte della prelezione fatta dal prof. De Marinis il 25 gennaio all'Università di Napoli; e noi come tale lo pubblicammo.

L'accertarci che il prof. De Marinis fa nel suo giornale che quella roba non è sua, non può fare a meno di convincerci che il nostro corrispondente abbia preso un equivoco; siamo quindi pronti a rettificarlo, e preghiamo il professore e gentilissimo amico on. De Marinis a volerci scusare per questo incidente in cui, del resto, non abbiamo nessuna colpa.

Con i dovuti ringraziamenti per la cortese ospitalità accolga, onorevole Direttore, i nostri saluti.

Fausto Pacone
Direttore del *Pensiero Moderno*.

INFORMAZIONI

L'ON. CRISPI AL QUIRINALE

Stamane alle 10 l'on. Crispi si è recato al Quirinale ed ha avuto un lungo colloquio col Re.

CONSIGLIO DI MINISTRI

I ministri si sono riuniti a Consiglio oggi alle 1 del pomeriggio, a palazzo Braschi.

La discussione, quasi tutta dedicata alle cose d'Africa, è durata fino alle sette e tre quarti.

Delle decisioni prese, non è trapelato, finora, nulla. Secondo informazioni di fonte ufficiosa anzi non sarebbero state prese deliberazioni di sorta, attendendosi per farlo che altre informazioni giungano dal generale Baratieri.

Ammettendo anche l'esattezza di questo particolare — ci sembra lecito aggiungere che nel Consiglio odierno si sono, finalmente, trovate di fronte le due correnti d'opinioni esistenti nel Gabinetto rispetto alla questione africana.

Infatti, fino ad ora, queste divergenze [d'opinioni si erano manifestate in tutti i modi, fuorchè in quello più naturale ed aperto, di una discussione nel Consiglio dei ministri.

Ora, se dobbiamo dar credito a voci che ci giungono all'ultimo momento, la discussione odierna avrebbe dissipato qualche equivoco, e traverso frasi vivaci, avrebbe concluso ad un accordo completo.

Purchè l'accordo non ci frutti, come pel passato, la continuazione del sistema delle mezze misure, noi non ce ne dorremo.

ANCORA I FERROVIERI

Ci s'informa che le amministrazioni delle Società ferroviarie Adriatica e Mediterranea al 1.o gennaio hanno fatto porre sui biglietti gratuiti — distribuiti per servizio al proprio personale ed al personale del Governo, ispettori ferroviari, funzionari dello Stato, ecc. — l'avvertenza che in caso di disastri le Società non sono tenute a rifacimento di danni.

Ecco un'altra disposizione che dimostra da un lato il poco rispetto che le Società ferroviarie hanno per i funzionari del Governo, e come ricambino la debolezza della tutela governativa, e d'altro canto quali riguardi esse abbiano per il personale che con le Convenzioni lo Stato ha affidato alle loro cure.

I principii indiscussi del diritto, i quali chiamano ciascuno a rispondere dei danni cagionati per fatto proprio, e le disposizioni positive del Codice civile e del Codice di commercio, sarebbero così cancellate da una semplice avvertenza messa su un biglietto ferroviario: ciò che è assurdo.

E' un assurdo giuridico il pretendere di dispensarsi da una responsabilità, contentandosi d'avvisarne gl'interessati; è una iniquità morale il rifiutare le guarentigie stabilite dalla legge, alle persone che vi servono e l' eguagliare un impiegato che viaggia per servizio, se un disastro avviene, ad un ladro che frodando si è arrampicato su un vagone per non pagare il biglietto.

Quella loro avvertenza è dunque nulla; ma, nella loro onnipotenza, le Società ferroviarie non vi badano.

Al Senato francese è stata approvata una legge per togliere il diritto di sciopero al personale ferroviario, non ammettendosi che un servizio di tanta importanza abbia da soffrire interruzioni per mala volontà degli uomini.

Non vorremmo che in Italia s'arrivasse al punto — perchè le cose ferroviarie non abbiano ad aver danno — di invocare disposizioni legislative contro gli enti che le amministrano.

LEVA DEI NATI NEL 1876

Il ministro della guerra ha determinato che la sessione della leva dei giovani nati nel 1876 sia aperta il 2 marzo p. v., che l'estrazione a sorte abbia a cominciare dal 1° aprile e che la sessione sia chiusa il 30 settembre p. v.

IL GOVERNO E I GIORNALI MILITARI

Ci consta che da una parte della stampa italiana e da quasi tutti i corrispondenti esteri, le idee che vanno manifestando a proposito delle cose d'Africa e delle intenzioni prossime e future del Governo alcuni giornali militari che si stampano a Roma, siano considerati come espressione del pensiero del Governo e più specialmente del ministro della guerra.

Ora, siamo autorizzati a dichiarare che nulla è meno esatto di questo apprezzamento — il quale, specialmente all'estero e per opera di agenti non sempre in buona fede, può creare degli equivoci.

Il fatto che in detti giornali collabora qualche ufficiale non in attività di servizio, non può dare ad essi alcun carattere nè ufficiale nè officioso.

PROMOZIONI NELL'ESERCITO

Le promozioni in tutte le armi che dovevano essere inserite nel Bollettino militare pubblicato oggi, non lo furono, causa le osservazioni della Corte dei conti di cui abbiamo fatto cenno ieri.

Probabilmente il Bollettino con le promozioni sarà pubblicato martedì.

UFFICI REGIONALI
per la conservazione dei monumenti

Sotto la presidenza del senatore Brioschi, si è radunata la Commissione testè nominata e composta dei signori Beltrami, Faccioli, Sacconi e Del Moro per compilare il nuovo regolamento degli uffici regionali del regno per la conservazione dei monumenti.

CHIUSURA DI UN PANIFICIO MILITARE

Col 1° aprile p. v. sarà chiuso il panificio militare di Mantova.

NOMINE E PENSIONI

Al posto del defunto comm. Belgrano, professore di storia moderna nell'Università di Genova, fu nominato il professor Camillo Manfroni, ora professore all'Accademia navale di Livorno.

A professore di prospettiva nell'Istituto di belle arti di Napoli fu nominato il professor Alceste Basile.

Le pensioni dell'Istituto veneto che godevano i professori De Leva e Pironi saranno assegnate al professore Antonio Keller e al senatore Deodati.

COMMISSIONE CENTRALE
dei valori per le dogane

In questi giorni si è radunata presso il ministero di agricoltura e commercio, sotto la presidenza del comm. Busca, direttore generale delle gabelle, la Commissione centrale dei valori per le dogane. Finora ha tenuto tre sedute, nelle quali si sono determinati i valori per le merci indicate nelle nove prime categorie della tariffa doganale.

In generale si sono assegnati per il 1895 prezzi alquanto minori di quelli stabiliti per il 1894, anche per il ribasso che l'aggio subì nel 1895 rispetto all'anno precedente.

Tra le variazioni approvate dalla Commissione sono notevoli le seguenti:

Aumento di prezzo per i vini all'esportazione e diminuzione all'importazione; aumento per i petrolii e diminuzione per gli zuccheri e per il glucosio (relatore on. Miraglia; diminuzione nella canapa (relat. Franceschi); nel cotone (relatore Stringher); nelle lane (relat. Pirro); nei mobili (relat. Cavalieri); aumento nella seta tratta, nei tessuti e nei velluti di seta, e diminuzione nei cascami di seta (relat. Ballegari). Qualche piccolo ritocco parte per aumenti, parte per diminuzioni subì la categoria dei colori (relatore Potriccione).

La stessa cosa deve dirsi della categoria dei prodotti chimici (relatore Candiani), nella quale però è notevole l'assegnazione di prezzi a 21 voci nuove introdotte con la recente riforma della tariffa doganale.

MEDAGLIE AI BENEMERENTI
dell'istruzione popolare

Sappiamo che furono assegnate le medaglie d'argento ai benemeriti dell' istruzione popolare: Vincenzo Martinelli, maestro a Crevalcore; Fanny Romagnoli direttrice del corso elementare annesso alla scuola superiore femminile di Bologna; Emilia Cavallotti, ispettrice delle scuole elementari di Perugia.

BOLLETTINO MILITARE

Corpo di stato maggiore — Scalfi cav. Lorenzo, maggiore di fanteria, trasferito nel corpo di stato maggiore e destinato addetto comando XI corpo armata — Viani cav. Raffaele, id. id., id. id. istituto geografico militare — Nasalli Rocca conte Saverio, id. id., id. id. VIII corpo armata — Piacentini cav. Giuseppe, id. id., id. id. comando corpo — Marchi Francesco, capitano addetto divisione Torino, trasferito addetto divisione Perugia — Asinari di Bernezzo Carlo, id. id. comando corpo — Ruggeri Paolo, id. id. divisione Milano, id. id. comando corpo — Morra Camillo, id. id. Genova, id. id. divisione Bologna — Gentilini Domenico, id. id. Messina, id. id. comando X corpo d'armata — Bandini Oreste, id. id. Livorno — id. id. divisione Bari — Negri Silvio, id. id. Bari, id. id. comando V corpo d'armata — Maccaferri Giulio, id. id. V corpo d'armata, id. id. comando corpo — Caviglia Enrico, id. id. divisione Perugia, id. nelle regie truppe d'Africa — Sailer Ennio, id. id. id. Padova, id. addetto alla divisione Catanzaro.

Arma di fanteria — Marzocchi cav. Carissimo, tenente colonnello 24.o fanteria — Lavizzari cav. Giulio, id. 76.o id. — Rinolti cav. Cesare, id. distretto Pavia, collocati in posizione ausiliaria, a loro domanda, dal 16 febbraio 1896.

Dosi cav. Giovanni, tenente colonnello comandante distretto Cosenza — Serena Felice, capitano id. Lodi, collocati in posizione ausiliaria a loro domanda.

Carati cav. Filippo, tenente colonnello id. Cuneo, collocato a riposo a sua domanda, per anzianità di servizio e per età.

Paolucci march. Paolo, colonnello 74.o fanteria, già aiutante di campo effettivo di S. M. il Re, nominato aiutante di campo onorario di S. M.

Zoppi cav. Gaetano, maggiore 11.o bersaglieri, nominato aiutante di campo effettivo di S. M.

Prato Antonio, capitano distretto Bari, nominato aiutante maggiore in 1.o — Pinna Enrico, id. 26.o fanteria, trasferito all'istituto geografico militare — Leynardi Emilio, id. collegio Roma, id. 63.o fanteria, a sua domanda — Castagnetti Tancredi, id. 7.o alpini, trasferito collegio Roma.

Arma del genio — Molà cav. Gustavo, capitano direzione territoriale genio Roma (comandato ministero guerra) trasferito 3.o genio (telegrafisti).

Moris cav. Mario, id. 3.o genio (telegrafisti), collocato a disposizione e comandato al 3.o genio (telegrafisti).

Corpo di commissariato militare. — Cipriani Giuseppe, tenente commissario direzione commissariato V corpo d'armata (sezione Padova) — Fariello Castrese, id. id. II id. — Davoli Gioachino, tenente commissario direzione commissariato VI corpo d'armata — Sperati Ettore, sottotenente commissario III id. — trasferiti nelle regie truppe d'Africa.

Corpo contabile militare. — Bellini cav. Antonio, capitano contabile Consiglio d'amministrazione compagnie sussistenza, collocato in posizione ausiliaria.

Balderacchi Francesco, tenente contabile ospedale Firenze — Ancona Asdrubale, id. 8 bersaglieri — Biagini Giovanni, id. 1.o alpini — Bongiorno Francesco, id. distretto Cagliari — Rossi Enrico, id. id. Treviso — Daga Paolo, id. 1.o genio — Le Metre Edoardo, sottotenente contabile 91 fanteria — Cerruti Ernesto, id. distretto Alessandria — Grillandini Raffaello, id. 2 alpini — trasferiti nelle regie truppe d'Africa.

Impiegati civili. — Argenti cav. Nicola, sostituto avvocato fiscale di 1.a classe, tribunale militare Firenze, trasferito tribunale militare Venezia.

I rinforzi in Africa

Pretese confidenze del gener. Baratieri

(Nostro telegramma partic.)

NAPOLI, 8, ore 4 pom. — (*G. B.*) Il *Don Marzio* pubblica una lettera del suo corrispondente africano, Candeo, il quale scrive che il 20 gennaio il generale Baratieri, recatosi a visitarlo, gli disse che la colpa dell'attuale campagna (!!) è tutta del Governo il quale gli lesinò soldati e cannoni.

— Ho dovuto, avrebbe suggerito Baratieri, mendicarle come un pezzente. Io avevo preveduto tutto.

Il *Don Marzio* commenta questo telegramma invocando che si faccia la luce, avendo il Governo fatte sempre delle dichiarazioni affatto contrarie.

Confronta poi le dichiarazioni fatte ora dal Baratieri coi precedenti, e le giudica per lo meno assai arrischiate.

Invece di discutere *in merito*, le dichiarazioni che il suo corrispondente mette in bocca al generale Baratieri, il *Don Marzio* avrebbe dovuto metterne in dubbio l'autenticità.

Il generale Baratieri si sarebbe ben guardato dal fare simili sfoghi con un giornalista, anche se avesse avuto pieno diritto di farlo!

Possiamo quindi dichiararle, senz'altro, immaginarie.

I negoziati per la resa di Zeitun

TURCHIA E INGHILTERRA

L'Agenzia Stefani comunica:

COSTANTINOPOLI, 8. — I negoziati per la resa di Zeitun sono rimasti senza risultato. Gli insorti rifiutano l'estradizione dei capi affermando non averne. Inoltre essi chieggono l'esenzione della imposta sul vino per sei anni trascorsi e per tre prossimi anni, e la nomina di un kaimakan cristiano.

Il corpo consolare considera la sua missione come esaurita.

×

Ci telegrafano poi da Vienna:

« Si ha da Costantinopoli che la mediazione dei consoli a Zeitun sperasi che avrà buon esito quantunque non siasi ancora giunti a un definitivo accordo.

« La questione principale è sempre questa che gli insorti chiedono completa amnistia, mentre i turchi pretendono la consegna dei capi dell' insurrezione.

« Nel vilayet di Aidi (Smirne) perdura l' agitazione; però grazie all'energia di Kiamil pascià finora si è evitato lo scoppio di disordini sanguinosi. »

×

Nella risposta alla lettera della regina Vittoria, il sultano dice che gli armeni furono i primi ad attaccare i turchi mentre pregavano nelle moschee e soggiunge che la tranquillità è completa dappertutto ad eccezione di Zeitun.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 5,10 pomeridiane — (*Jacopo*.) Alla Camera Raynal si difende energicamente dalle accuse di Rouanet difendendo le Convenzioni ferroviarie da lui firmate.

GLI SCANDALI FRANCESI

Una riunione disturbata - I cavalli di Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11,10 ant. — (*Jacopo*). Ieri è terminato a Versailles il secondo processo contro la *France* per la pubblicazione della lista famosa.

Il procuratore della Repubblica pronunciò una requisitoria fulminante contro la pubblicazione della *France*, fatta per un assai semplice scopo, per un miserabile precario guadagno.

Hubbard, uno dei querelanti, dopo il verdetto affermativo dei giurati, disse indirizzandosi alla Corte: « Vi supplico ad affermare con la vostra sentenza quanta stima avete del nostro onore e della nostra dignità e quanto miserabile sia quella gente! »

La Corte emise una sentenza con cui, dopo lunghissimi considerando, si condannano Lalou, Auboy, Colleville e Bonneterre, a un anno di prigione e a tremila franchi d'ammenda ciascuno; Vitrac a otto mesi di carcere e mille franchi di multa.

Gli altri accusati (Houssiot, Calametti e Pascal) sono stati condannati a pene minori.

Tutti sono stati condannati a pagare solidariamente le spese; Bonneterre è stato ritenuto civilmente responsabile.

— Rouvier fa ritorno oggi a Parigi.

Affermasi che egli sia deciso ad interpellare il Governo sulla riapertura dell' istruttoria per l'affare delle ferrovie del Sud.

Intanto il giudice continua il suo lavoro.

Ieri ha udito la deposizione di Giulio Roche.

Avendo il giudice chiesto a Roche come fu costituito il Comitato finanziario per le ferrovie del Sud, Roche rispose: « Legga il progetto di legge per l'Esposizione del 1900. Vedrà che il sindacato finanziario dell'Esposizione in parola si basa sulle stesse norme di quello costituito per le ferrovie del Sud! »

Oggi il giudice istruttore udrà Deloncle.

— Ieri doveva aver luogo una riunione della Società degli studi pei progressi sociali presieduta da Leroy Beaulieu; e Raffaele Levy doveva parlarvi sulla questione economica.

La sala però fu invasa da anarchici e da antisemiti e tramutossi in un vero campo di battaglia.

Si cominciò dal gridare abbasso gli ebrei da una parte, cui si rispondeva dall' altra con altre grida; e si finì col lanciare le sedie!

I dimostranti dei due campi erano in gran parte studenti.

Uno studente cattolico ebbe il cranio rotto: vi furono altri feriti dalle due parti.

Durante il tumulto, Levy continuò la sua lettura che nessuno poteva udire, malgrado l'invito fatto dal commissario di polizia per l'evacuazione della sala.

La polizia riuscì a stento ad impedire all'uscita che si rinnovasse il conflitto.

— Ieri furono venduti i cavalli di Max Lebaudy. *Carloman*, cavallo tedesco, comprato da Max per trentacinquemila franchi per impedirgli di concorrere a uno *steeple chase*, venne riacquistato per diecimila cinquecento franchi dal suo antico proprietario, che è certo Suermond, antico ufficiale tedesco.

Il telegramma dello czar al principe Ferdinando

PIETROBURGO, 8. — Il *Messaggero del Governo* pubblica il seguente telegramma spedito dallo czar al principe Ferdinando a Sofia:

« Pietroburgo, 25 gennaio 1896 — Felicito sinceramente Vostra Altezza della patriottica decisione che mi avete annunziata colla vostra lettera del 21 gennaio.

« Il maggior generale al mio seguito conte Golenicheff-Koutouzoff, vi porterà la mia risposta e sarà incaricato d'assistere in mio nome alla solenne cerimonia del passaggio del vostro amatissimo figlio alla Chiesa nazionale Bulgara. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente comunicato del Governo russo:

« Allorchè il Governo imperiale ha richiamato i suoi agenti dal principato bulgaro nel 1886, ha dichiarato nel suo comunicato ufficiale del 28 novembre che tale disposizione non avrebbe implicato la rottura dei legami che uniscono i due paesi.

« La Bulgaria deve la sua esistenza alla Russia; se essa esiste è grazie agli sforzi ed ai sacrifici che il popolo russo ha fatto a tale scopo.

« Perciò il Governo imperiale non poteva dipartirsi dal suo vivo interesse per tutto ciò che concerne le manifestazioni della vita politica della nazione bulgara, la sua situazione per il presente ed i suoi destini per l'avvenire.

« Noi abbiamo ripetutamente dichiarato che non attendevamo che il momento in cui i bulgari sentissero la necessità di ritornare ad una via migliore, per dimenticare il passato e procedere al ristabilimento delle nostre relazioni col Principato, sulla base di una reciproca fiducia all'infuori di qualsiasi egoistica veduta.

« Il primo passo in questa direzione è stato fatto. Il principe Ferdinando colla lettera diretta a sua maestà lo czar ha sollecitato l'invio a Sofia di un rappresentante speciale della Russia per assistere alla cerimonia del suo figlio, il principe Boris, nella chiesa ortodossa.

« Tre anni sono annunziandosi che gli uomini i quali erano allora al potere in Bulgaria, avevano intenzione di chiedere all'Assemblea nazionale l'abrogazione dell'articolo 38 della Costituzione di Tirnovo, il quale stabilisce la confessione ortodossa per la casa principesca, il Governo imperiale ha creduto dovere pronunziarsi contro simile innovazione e col suo comunicato del 21 febbraio 1893 ha avvertito tutti i bulgari, senza distinzione di partito, del pericolo che minacciava un popolo disposto a rinnegare le sue più sacre tradizioni secolari.

« La voce della Russia, che ha sempre compatimento per le sofferenze ed i mali d'una nazione d'Oriente sua correligionaria, ha trovato eco nel cuore di questa. La nazione bulgara, al pari degli uomini posti alla sua testa, ha compreso la necessità di raffermare e di consolidare nel paese l'autorità della fede ortodossa, pegno dei legami spirituali che uniscono la Russia in modo indissolubile alla Bulgaria, emancipata dalla Russia.

« Questo fatto ha prodotto in tutta la Russia un'impressione di viva soddisfazione. Lo czar, ispirandosi ai suoi magnanimi sentimenti ed alla sua sincera benevolenza per il popolo bulgaro, ha annuito alla domanda del principe Ferdinando delegando a Sofia il maggiore generale al suo seguito conte Golenicheff-Koutouzoff per assistere in suo nome alla cerimonia in cui il giovane principe Boris riceverà il sacramento della cresima. »

×

Il generale conte Golenicheff-Koutousoff che rappresenterà lo czar alla cerimonia della conversione del principe Boris di Bulgaria, è partito oggi per Sofia.

La principessa Maria Luigia a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 4,30 pom. — (*D. S.*) Proveniente da Sofia, giunse qui stamane la principessa Maria Luigia di Bulgaria insieme al secondogenito, principe Cirillo, e a numeroso seguito.

Alloggia all' Hotel Imperiale.

Lunedì, col treno di lusso, continuerà il viaggio alla volta di Nizza dove soggiornerà per parecchi mesi.

La principessa è pallidissima e sofferente; viaggia in incognito e ha preso il nome di contessa De Sislow.

I medici sperano che il mite clima della riviera la ristabilirà in perfetta salute.

In questi circoli diplomatici corre voce che il Papa, malcontento degli avvenimenti di Sofia, è intenzionato di richiamare l'arcivescovo mons. Menini, delegato apostolico in Bulgaria, residente a Filippopoli.

Qui credesi che il sultano si farà rappresentare da un generale turco alla cerimonia della conversione del principe Boris e che, indotto da Stoiloff, accorderà riforme e nuovi « berats » allo scopo di pacificare la Macedonia.

Ritiensi essere anche imminente il riconoscimento del principe Ferdinando da parte della Porta e delle potenze firmatarie del trattato di Berlino.

La riapertura della Camera austriaca

Alla Dieta di Gorizia

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 8, ore 1.15 pom. — (*D. S.*) — Stamane la *Wiener Zeitung* pubblica l'autografo imperiale che convoca per il giorno 15 del corrente mese, il Parlamento.

All'ordine del giorno figura la continuazione della discussione del bilancio preventivo del 1896.

Appena ripresi i lavori parlamentari, il presidente del Consiglio, conte Badeni, presenterà il progetto di legge per la riforma elettorale preceduto da una relazione.

La Camera resterà aperta fino al 13 marzo. Oltre al bilancio e alla riforma elettorale, verrà in discussione il progetto per il passaggio allo Stato della ferrovia del nord-est, quello della riforma tributaria e il codice di procedura civile.

I progetti di legge relativi al compromesso tra l'Austria e l'Ungheria non verranno presentati alla Camera che in autunno.

— Si ha da Gorizia che corre con insistenza la voce che il conte Coronini, capitano provinciale, abbia rassegnato le sue dimissioni in seguito delle difficoltà creategli nella Dieta dall'ostruzionismo degli sloveni.

La voce merita conferma.

L'estradizione di Arton accordata

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 8, ore 3 pom. — (*Emme*). La sezione della Corte d'appello respinse totalmente l'appello di Arton e accordò l'estradizione per tutti i titoli di accusa.

Arton verrà consegnato alle autorità francesi probabilmente al principio della settimana entrante.

L'italianità nell'Istria

PARENZO, 8. — La Dieta ha approvato una mozione colla quale incarica la sua Commissione permanente di rinnovare presso il Governo la preghiera di creare una Università italiana od almeno una facoltà giuridica a Trieste.

La Dieta ha chiuso i suoi lavori acclamando l'imperatore.

L'incendio nel manicomio di Quebec

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 8, ore 12 mer. — (*Emme*). Telegrafano terribili particolari dell'incendio del manicomio di Quebec, avvenuto il 4 corrente.

Le fiamme, scoppiate all'ala ovest, causa un fortissimo vento, invasero e avvolsero rapidamente l'intero edificio.

Accorse l'intera compagnia di pompieri di Quebec, più varie brigate di soldati. Ma oltre che contro il fuoco, essi dovettero lottare contro i pazzi inferociti. Parecchi maniaci rifiutavano di abbandonare le loro celle e lottavano disperatamente contro i guardiani che tentavano di trascinarli. Due che erano già stati condotti fuori, sfuggirono ai guardiani e si precipitarono fra le fiamme.

Altri, in due o trecento, riuscirono a rompere la linea di soldati che circondavano l'edifizio ed a fuggire, completamente nudi, perchè era di notte, nel bosco vicino.

Una ventina di maniaci difesero disperatamente l'entrata di una porta e precipitarono nel fuoco due soldati.

Fra le donne successero pure scene orribili. Alcune tentarono di precipitarsi nelle fiamme per non essere prese. Una si spezzò il cranio contro i muri della cella.

Altre, afferrato un soldato, quasi lo uccisero, e si durò gran fatica a strapparlo dalle loro mani.

BORSE E MERCATI

Continua la svogliatezza negli affari e l'incertezza nella tendenza. Rendita, oscillò a 91.87 1[2, fece 91.82 1[2 per chiudere a 91.75; contanti da 91.72 1[2 a 91.80 — Omnibus e Condotte inattive a 200.50 e 159 — Gas fermo a 864 — Risanamento 29 — Acciaierie Terni 242 — Credito Fondiario 454 a 456.

Cambi: Francia 109.10 — Londra 27.15.

Ore 6 pom. Rendita 91,85 a 91,80. — Omnibus 197.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 10 febbraio 1896)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 10

Parigi, 8 Febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	101 20
Id. 3 0[0 perp.	103 15	103 02
Id. 4 1[2 0[0	106 87	106 70
Rendita Italiana 5 0[0	84 70	84 65
Cambio su Londra	— —	25 23 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	— —	109 1[4
Cambi sull'Italia	— —	8 1[8
Rendita Turca (nuova)	21 1[8	21 5[8
Banca di Parigi	810 —	810 —
Egiziano 5 0[0	— —	501 —
Rend. Spag. esterna nuova	61 1[2	61 3[8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	585 —
Credito Fondiario	— —	696 —
Azioni Suez	— —	3300 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	602 —
Rendita Portoghese	— —	25 7[8
Rendita Russa 3 0[0	— —	92 15
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sì, lo sospetto... ne sono anzi sicuro. Due birbanti che mi si stringevano alle costole, e che hanno dovuto approfittare del serra serra generale quando avete lasciato cadere il vostro bilancino, per cacciarmi la mano in tasca e spogliarmi.

— Ah — esclamò Lily — avantieri mi ero sentita offesa nel mio amor proprio, oggi sono furibonda poichè voi siete stato in procinto di morire a causa della mia sbadataggine.

E soggiunse:

— Sicchè poichè il caso vuole che anche noi ci rechiamo a piccole giornate nel dipartimento della Nievre e precisamente a Nevers, per indennizzarvi della perdita che avete fatta a cagion mia, vi condurremo con noi.

E rivolgendosi al suo compagno:

— Non è vero Joe?

— Ma certamente Lily, noi dobbiamo un compenso al signore e se quello che tu gli offri gli va, è affare combinato.

Tanta gentilezza commosse profondamente Legrand.

Ma nella sua situazione, ricercato dalla polizia, alla vigilia di essere forse arrestato e reintegrato nell'ergastolo di Numea, in quell'inferno orribile di viventi, non aveva il diritto di accettare così alla leggera la caritatevole ospitalità dei due ragazzi.

— No grazie, rispose. - Credete che vi sono oltre ogni credere riconoscente della vostra generosa profferta; ma vi rimunererei male acconsentendo di rimanere con voi; grazie.

— Perchè? — chiese Joe.

— Adesso che vi abbiamo in qualche modo salvato la vita — insistette Lily - voi ci appartenete un poco, non è vero?... E non avete il diritto di mostrarvi ingrato non accettando la prima cosa che vi domandiamo.

Di fronte a tanta insistenza dei due giovani cuori, l'emozione di Legrand crebbe.

— Se almeno ci deste una scusa...

— Una scusa plausibile - continuò Lily - si potrebbe vedere. Ma no... voi non dite nulla e vi limitate a rifiutare.

E facendo una smorfia, soggiunse:

— L'altro ieri eravate molto più amabile, lo sapete?

Legrand spinto nei suoi ultimi trinceramenti si decise finalmente a parlare.

— La scusa io l'ho - disse. - Sono fuggito dall'ergastolo... sono un ex-forzato relegato.

— Voi! - esclamò Lily.

— Un forzato - soggiunse Joe in aria di dubbio - oh via!

— Eppure è la verità - soggiunse Legrand. - Sei settimane or sono, sono fuggito. Senza dubbio mi si ricerca e la mia presenza fra voi potrebbe procacciarvi sopracapi, grandi noie, ciò che non voglio.

E siccome Joe e Lily lo guardavano tutti meravigliati, egli si affrettò a soggiungere:

— Oh sono innocente, ve lo giuro... Ciò però non impedisce che io sia stato condannato come assassino.

A questa rivelazione, a questa terribile parola di assassino che avrebbe dovuto farli indietreggiare di spavento, i due saltimbanchi rimasero impassibili.

E' vero, non conoscevano Legrand che da pochi istanti e lo avevano appena veduto due giorni prima, ma vi sono fisonomie che non ingannano.

Anch'essi erano convinti che Legrand aveva ragione e che, come pretendeva, era innocente.

Legrand continuò:

— Ero medico, e da dieci anni abitavo Urzy, quando una sera, mentre mi stavo mettendo a tavola, un servo del castello vicino mi venne a chiamare perchè accorressi senza indugio dalla marchesa, il male della quale si era d'improvviso aggravato. Accorsi senza nemmeno prendermi il tempo di desinare. Entrato nella camera della moribonda mi avvicinai al letto... era morta.

Lily saltò su a dire:

— Ma siccome era moribonda, è probabile che sia morta senza che nessuno l'abbia assassinata.

— No, la vittima portava al collo, segnato di ampie macchie azzurrognole, la prova evidente di strangolazione; la marchesa era morta strozzata, anticipando di poche ore appena il suo ingresso nella eternità.

Legrand emise un forte sospiro, e con voce cupa continuò:

— E fui accusato; e in base alla testimonianza di un ragazzo, un bambino di sei anni, fui condannato a quindici anni di lavori forzati.

Con le sopracciglia aggrottate, come se facesse un violento sforzo per rammentarsi qualche cosa che nella sua mente era confuso, Joe restava pensoso.

Legrand lo notò e ingannandosi sul motivo che preoccupava così il giovane saltimbanco, chiese:

— Ebbene, dopo quanto vi ho detto, ci tenete sempre ad avermi per compagno?

— Certamente - rispose Joe - sempre.

— Da che proviene allora quel vostro fare concentrato e pensoso?

— Riflettevo.

E Joe ingolfandosi sempre più nei suoi ricordi lontani, soggiunse:

— Nell'udirvi a discorrere pensavo che questa non è la prima volta che un simile racconto colpisce le mie orecchie.

« Interrogando il passato, molto, molto tempo fa, mi sembra di avere udito parlare di un medico che aveva strozzato una donna. »

E come se rivedesse l'orribile scena a cui faceva allusione, soggiunse:

— E sentite, sentite. Quell'uomo mi sembra di rivederlo. Sul tavolo da notte arde una lampada notturna, accanto ad un gran letto con delle belle tende; c'è vicino un uomo che curvo sul corpo di una donna la scuote con violenza; egli ha una lunga barba... una grande redingote... e...

Si fermò.

Legrand era ansioso.

— E...? - chiese.

— Non mi ricordo più - rispose Joe passandosi la mano sulla fronte - non mi ricordo più.

— E quella donna era forse vostra madre? — chiese il dottore con voce resa tremante dall'emozione.

— No, non credo.

— E questo dove accadde?

— In Inghilterra certamente, poichè colà venni allevato dopo la morte di mio padre e di mia madre, in casa di mio padrino e di mia madrina, certi Murray... gente cattiva che mi massacrava di bastonate.

« Un giorno essi mi hanno vilmente abbandonato a Tavistock per andarsene non so dove.

« Io avevo dodici anni; ho incontrato Lily sola sulla terra come me, e l'ho presa sotto la mia protezione. Io sono diventato suo fratello maggiore, e lei la mia sorellina.

« Siamo cresciuti, siamo venuti in Francia dove ci guadagniamo largamente da vivere.

« Siamo felici... e non mi ricordo d'altro. »

— Ma vostro padre, ma vostra madre? - insistette Legrand.

— Dovevo essere molto piccolo, quando sono morti, perchè non ho conosciuto nè l'uno nè l'altra.

— Ah! - esclamò il dottore deluso.

Poi gli chiese:

— E che età avete?

— Diamine, avevo dodici anni quando sono partito da Tavistock, sei anni or sono; devo avere dunque diciotto anni.

— Diciotto anni - mormorò Legrand - sarebbe appunto l'età di Marco.

Ma soggiunse mentalmente:

— Ma non c'è nessuna apparenza che questo piccolo saltimbanco allevato in Inghilterra in casa di povera gente sia il figlio del ricco marchese d'Ambre... Ciò è semplicemente assurdo.

— E adesso - disse Lily - saremo ben presto le due; abbiamo da fare ancora una quindicina di chilometri per arrivare a Tarascon dove dobbiamo trovarci per l'apertura della fiera. Voi avete bisogno di riposo dormite.

E dopo un istante soggiunse:

— Io andrò a tenere compagnia a Joe sul davanti della carretta; discorreremo ed il tempo ci sembrerà così meno lungo.

« Quanto a voi vi diamo tempo fino a domani mattina per riflettere se volete accettare o no l'ospitalità che vi offriamo. E sopra tutto fate in modo che la risposta sia per il sì altrimenti sarete cattivo, un gran cattivo.

E accompagnò queste ultime parole con un minaccioso e grazioso gesto delle dita.

Rimasto solo Legrand non potè chiuder occhio.

Quello che Joe gli aveva detto gli trottava per il cervello.

Era curiosa per lo meno la coincidenza che quel giovanotto quando era bambino si fosse trovato immischiato in una avventura simile alla sua.

E lo sventurato costruiva supposizioni che ben presto il ragionamento gettava a terra come un fragile castello di carta.

Riflettè ancora a lungo e malgrado tutto, sempre lo stesso pensiero gli sorgeva in mente, tenace, invariabile:

— Se nondimeno questo Joe fosse Marco, il figlio del marchese d'Ambre, quel giovanetto dal volto di cherubino che mi fece condannare ingiustamente?

Tre ore dopo quando Lily entrò nel piccolo quadrato che formava una delle camere da letto della loro casa rotativa ed in cui si trovava Legrand, questi aveva gli occhi aperti.

— Siamo vicini, ella disse... già si scorgono le prime case di Tarascon e fra dieci minuti saremo arrivati... Avete dormito bene?

— Come un angelo - rispose Legrand mostrando sfacciatamente.

— E avete riflettuto?

— A che cosa?

— Alla nostra proposta di ieri... rimanete con noi?

— Sì, - rispose Legrand, il quale si era tracciato da un istante tutto un nuovo piano di campagna.

— Alla buon'ora!...

E gettandosi con un moto irresistibile al collo del dottore, esclamò:

— Ah, come siete gentile!

E dopo aver baciato lo sventurato Legrand, deliziosamente sorpreso da un simile attestato di simpatia, battendo giocondamente le mani, esclamò:

— Di' Joe, sai che il signore vuole rimanere con noi?

— Bravo! - rispose Joe.

E nell'accesso della sua gioia il giovanotto sferzò vigorosamente il povero cavallo, che rizzò le orecchie e prese il gran trotto.

Un istante dopo, la carretta tirata rapidamente, entrava nella gran strada di Tarascon, traversava il Rodano sul magnifico ponte che unisce le due parti della città, e si fermava ben presto sul campo della fiera dove c'era un posto riservato ai giovani acrobati.

— Ed io cosa farò? - chiese Legrand.

— Per oggi - rispose Lily, custodirete la carretta e domani fra Joe ed io sapremo ben trovarvi una occupazione. Fidate in noi e siate certo che vi utilizzeremo.

Due ore dopo la tenda era eretta fra un maneggio di cavalli di legno ed una sonnambula superlucida, ed a mezzogiorno la giovane coppia dava davanti a numerosi spettatori, tanto numerosi quanto scelti, la sua prima rappresentazione ai compatrioti di Tartarin.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.